

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

7 · 2025



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



UniMe
1548

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

CONTATTI

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne» – Polo Universitario dell'Annunziata
98168 Messina

Indirizzo e-mail: classicavox@unime.it

Contatto tecnico: Dario Orselli (dario@unime.it)

URL: <https://cab.unime.it/journals/index.php/ClassicaVox>

Copyright ©
2025

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

7 · 2025



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

2025

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

DIREZIONE

Nicola BASILE - Paola RADICI COLACE - Anna Maria URSO

COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Brigitte MAIRE (Lausanne); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Lecce); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO (Catania); Mario LENTANO (Siena); Domenico PELLEGRINO (Messina); Maria Rosaria STRAZZERI (Catania).

COMITATO TECNICO

Cettina COSENZA, Nunzio FEMMINÒ, Dario ORSELLI
(Università degli Studi di Messina, Sistema Bibliotecario di Ateneo – SBA)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

Classica Vox è una Rivista annuale di Studi Umanistici *on-line*, consultabile e scaricabile *open access*, che coniuga in un'unica proposta editoriale la ricerca scientifica e la sperimentazione didattica per un dialettico confronto di saperi ed esperienze tra Università e Scuola.

Nasce dalla già consolidata collaborazione tra il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina e l'I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» di Mascalucia-Catania, e si rivolge, nella declinazione delle sue Sezioni, sia agli studiosi impegnati nella ricerca scientifica sia ai docenti interessati alla proposta di nuovi modelli formativi e alla sperimentazione didattica.

Si avvale di un Comitato Scientifico internazionale e della procedura di *peer review* per la selezione e valutazione anonima dei contributi da pubblicare.

Si articola nelle seguenti Sezioni:

- Saggi e note (Filologia e linguistica, testi e contesti letterari, ricezione dell'antico)
- Sperimentazione e innovazione didattica
- Recensioni

INDICE

SAGGI E NOTE

Alessandra ROLLE <i>Una e trina. I teonimi di Cibele nell'opera di Livio</i>	9
Luigi PIROVANO <i>Mecum ipse peregi: il saggio Enea, la Sibilla e una variante virgiliana 'trascurata' (Aen. 6, 105)</i>	23
Alberto CAMEROTTO <i>Gli errori di Cassandra, gli errori del popolo (secondo Trifiodoro)</i>	45
Biagio SANTORELLI <i>La matrigna sfida Quintiliano. Il Paries palmatus e il Caecus in limine ([Quint.] Decl. mai. 1-2) negli Excerpta Parisina</i>	71
Klaus-Dietrich FISCHER <i>A Few Glances at Medicine in Early Ninth-Century Germany</i>	93
Tommaso BRACCINI <i>Giorgio Pasquali e la biografia di Virgilio: appunti dal corso fiorentino del 1940-1941</i>	119
Alessandra SCIMONE <i>Medicina antica e tardoantica. Rassegna degli studi (2025) e complementi bibliografici (2021-2024)</i>	151
 ATTI DEL CONVEGNO LETTERATURE DI RACCOLTA E RISCRITTURE DEL MONDO ANTICO. ANTOLOGIE, TRADUZIONI, PARAFRASI (MESSINA, 20-21 FEBBRAIO 2025)	
Paola RADICI COLACE <i>Letteratura di raccolta e riscritture del mondo antico. Antologie, interferenze e nomadismo</i>	201
Mario LENTANO <i>Riscritture d'autore. Servio, Virgilio e il finale delle Georgiche</i>	215
Anita DI STEFANO <i>Riscrivere i testi sacri. Tecniche parafrastiche e intertestualità classica nelle retractationes salmiche di Paolino di Nola</i>	233
Giuseppe TROVATO <i>Tradurre e compilare: il De remediis parabilibus attribuito a Galeno come fonte degli Euporista di Teodoro Prisciano</i>	267
Massimo RAFFA <i>L'epitome bizantina del Commentario di Porfirio all'Armonica di Tolomeo</i>	279

Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ <i>El corpus de Compositiones médicas del manuscrito de Módena, Archivo Capitolare, O. I. 11., s. VIII-IX</i>	287
Domenico PELLEGRINO <i>Tra le maglie del Περὶ μαρασμοῦ galenico tradotto da Niccolò da Reggio: l'apparato esegetico del ms. Dresden, SLUB, Db 92-93</i>	333
Rosa SANTORO <i>Il Marziale di Jolanda Insana: una traduzione 'programmatica'</i>	353
SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA	
Katia VANDONI, Chiaffredo Edoardo BUSSI <i>Nello specchio del mito. Alcune riflessioni sull'insegnamento di mito ed epica nei licei</i>	377
RECENSIONI	
Caterina PENTERICCI (ed.), <i>Titus Maccius Plautus. Truculentus</i> , 2024 (Giancarlo ABBAMONTE)	401
Laura D'AMATI, Manes. <i>Rituali di congedo e sopravvivenza culturale</i> , 2025 (Mario LENTANO)	413
Sara CONTINI, <i>Human Dignity in the Latin Reception of Origen</i> , 2023 (Emanuele CASTELLI)	419
Lorenzo LIVORSI, <i>Venantius Fortunatus's Life of St Martin. Verse Hagiography between Epic and Panegyric</i> , 2023 (Daniele DI RIENZO)	423
AUTORI	429

ANITA DI STEFANO

Riscrivere i testi sacri.

*Tecniche parafrastiche e intertestualità classica nelle retractationes salmiche
di Paolino di Nola*

SOMMARIO

Il contributo propone l'analisi delle parafrasi ai salmi 1, 2 e 136 di Paolino di Nola, significativo esempio di *retractatio* biblica, con l'obiettivo di rilevare aspetti peculiari del sistema poetico di un autore tra i più rappresentativi della letteratura latina di età tardoantica: alla solida formazione tecnica, quale emerge dai numerosi intertesti classici che strutturano la versificazione, si affianca la consapevole lettura dei testi biblici e delle interpretazioni patristiche, in particolare dei commentari di Ilario di Poitiers e, per il salmo 1, di Ambrogio, come si coglie da digressioni e aggiunte in senso esegetico e parenetico, secondo una modalità di scrittura poetica che si muove tra magistero classico e *renovatio* cristiana.

Parole chiave: Poesia latina cristiana, parafrasi biblica, intertestualità, parenesi.

ABSTRACT

The paper proposes the analysis of the paraphrases of *Psalms* 1, 2, and 136 by Paulinus of Nola, a significant example of biblical *retractatio*, with the aim of highlighting peculiar aspects of the poetic system of one of the most representative authors of Latin literature of the late antique age: the solid technical training, which emerges from the numerous classical intertexts that structure the versification, is accompanied by the conscious reading of the biblical texts and patristic interpretations, in particular of the commentaries of Hilary of Poitiers and, for Psalm 1, of Ambrose, as can be seen from digressions and additions in an exegetic and parenetic sense, according to a mode of poetic writing that moves between classical magisterium and Christian *renovatio*.

Keywords: Christian Latin poetry, biblical paraphrase, intertextuality, parenesis.

1. Premessa

Indicato nell'*Institutio* quintiliana come momento formativo del futuro retore¹, l'esercizio della parafrasi «comporta una *translatio* sia da una lingua ad un'altra, sia, nell'ambito della medesima lingua, da uno stile ad un altro, da un metro ad un altro, dalla poesia alla prosa e viceversa»²; dunque, anzitutto uno strumento

¹ Quint. *Inst.* 1, 9, 1-2: *Et finitae quidem sunt partes duae quas haec professio pollicetur, id est ratio loquendi et enarratio auctorum, quarum illam methodicen, hanc historicen vocant. Adiciamus tamen eorum curae quaedam dicendi primordia quibus aetatis nondum rhetorem capientis instituant. Igitur Aesopi fabellas, quae fabulis nutricularum proxime succedunt, narrare sermone puro et nihil se supra modum extollente, deinde eandem gracilitatem stilo exigere condiscant: versus primo solvere, mox mutatis verbis interpretari, tum paraphrasi audacius vertere, qua et brevare quaedam et exornare salvo modo poetae sensu permittitur*; 10, 5, 5: *Sed et illa ex Latinis conversio multum et ipsa contulerit. [...] Nam et sublimis spiritus attollere orationem potest, et verba poetica libertate audaciora non praesumunt eadem proprie dicendi facultatem. Sed et ipsis sententiis adicere licet oratorum robur, et omissa supplere, effusa substringere. Neque ego paraphrasin esse interpretationem tantum volo, sed circa eosdem sensus certamen atque aemulationem.* La parafrasi come addestramento tecnico è attestata nell'ambito della retorica greca già dal II secolo a.C. ed entra, all'altezza del I d.C., nei *Progymnasmata* di Elio Teone (62, 10, 24 Spengel); sul fronte latino, testimonianze antecedenti la riflessione quintiliana vengono dalla *Rhetorica ad Herennium* (1, 8, 12) e da Cicerone, che la presenta come esercizio autonomo (*De or.* 1, 34, 154). Per un affondo sulla tecnica parafrastica nel mondo antico si rinvia a ROBERTS 1985, 5-54, che, nell'ambito di un'importante monografia sui modi della *retractatio* biblica nella tarda antichità, dedica i primi capitoli a un quadro d'insieme del concetto di parafrasi e della sua evoluzione nella tradizione retorica classica.

² NAZZARO 1986, 94.

tecnico la parafrasi, ma pure destinata a transitare dall'ambito della formazione scolastica alla scrittura più squisitamente letteraria³ e a rimanere consueta attività compositiva in età tardoantica, per i pagani come per i cristiani, partecipi di un'organizzazione scolastica e retorica che tra IV e VI secolo si mantiene stabile e assicura una solida padronanza della lingua, della metrica, dello stile dei grandi *auctores*⁴.

La svolta dell'applicazione del sistema parafrastico alle Sacre Scritture, segnata per l'Occidente latino dagli *Evangeliorum libri* di Giovenco⁵, con la possibilità di adoperare le tecniche retoriche già esperite dalla poesia pagana, nutre poi il peculiare epos biblico, che innalza a rango poetico e veicola attraverso i modi più connaturati al sistema versificatorio classico temi, vicende, ma anche riflessioni e dibattiti del credo cristiano⁶; e nutre, parimenti, in Occidente, nuove forme di poesia innodica ispirate dalla tradizione giudaica dei salmi⁷. Le diverse modalità di rifacimento delle pagine bibliche sono di norma volte a soddisfare un'esigenza di miglioramento stilistico del testo di partenza e possono realizzarsi attraverso accorgimenti quali omissione di ripetizioni e aspetti ritenuti ridondanti, in nome, invece, di un'adesione a quella *brevitas* che aveva già caratterizzato tanta parte della scrittura classica⁸; trasposizione e conflazione di episodi, «to achieve narrative economy and a more rational and effective sequence of events»⁹, dunque per una particolare attenzione alle strategie narrative richieste dal testo; «modal variation»¹⁰, ovvero alterazioni qualitative più che quantitative dei testi biblici, che comportano, ad esempio, l'utilizzo di figure di pensiero e una specifica cura nella gestione dei discorsi all'interno della parafrasi («the handling of speech»¹¹); amplificazione, specularità all'omissione, che attraverso perifrasi, accumulo di sinonimi, digressioni tende a una *interpretatio* che, pur mantenendosi vicina al senso dell'originale, lo dilata e talvolta lo piega a esigenze esegetiche o speculative¹².

Si tratta di modi ben rintracciabili nel nutrito manipolo di autori cristiani che, sia pure ciascuno con le proprie specificità, si dedicano a componimenti *tout court* parafrastici o innestano sezioni parafrastiche all'interno di opere più ampie, ascrivibili a uno o a un altro genere letterario¹³: si inserisce in questo solco

³ ROBERTS 1985, 54-60.

⁴ Sul sistema scolastico, con particolare riferimento all'età tardoantica e al rapporto fra cristianesimo e tradizione classica, cfr. BOWEN 1972, 254-283; MARROU 1978, 411-429.

⁵ Per un approccio al poema cfr. FLIEGER 1993; COLOMBI 1997.

⁶ Sull'epos biblico, nell'ambito di una bibliografia ormai corposa, oltre che la voce *Epos* curata da Klaus Thraede per il *Reallexikon für Antike und Christentum* (THRAEDE 1962), cfr. almeno HERZOG 1975; KARTSCHOCKE 1975; NODS 1993; SMOLAK 2001; STELLA 2005-2006; CUTINO 2020.

⁷ Si pensi a Ilario di Poitiers e ad Ambrogio, peraltro esegeti dei testi salmici (*infra*), cui si deve la composizione di inni ispirati appunto a quel *corpus* davidico «archétype de toute prière chantée et, par là, de toute poésie religieuse» (FONTAINE 1980, 133).

⁸ ROBERTS 1985, 108.

⁹ ROBERTS 1985, 127.

¹⁰ ROBERTS 1985, 139.

¹¹ ROBERTS 1985, 139.

¹² ROBERTS 1985, 148 ss.: la linea è quella del precetto *omissa supplere, effusa substringere* già del dettato quintiliano (*Inst.* 10, 5, 4).

¹³ Si veda l'ampio capitolo (*Christian Reception of the Paraphrase*) di ROBERTS 1985, 61-106.

Paolino di Nola, attivo nella seconda metà del IV secolo e originario di Bordeaux, dunque della vivace provincia romana della Gallia¹⁴, il quale, com'è noto, dopo un'esperienza di formazione retorica e poetica anche sotto il magistero di Ausonio¹⁵, abbandona, convertendosi al cristianesimo, i *figmenta vatium*, rinuncia alle Muse (*abdicatas... Musas*) e alle vuote favole dei poeti (*vanis... et fabulosis litteris*) per la nuova forza e il Dio più grande che lo animano (*nunc alia mentem vis agit, maior deus*); l'approdo, senza possibilità di ritorno, alla nuova fede diventa così avvio per una nuova strada poetica (*Negant Camenis nec patent Apollini / dicata Christo pectora*)¹⁶, che vedrà il culmine nei diversi *Natalicia* per Felice, nume tutelare di Paolino¹⁷, e che sembra avere inizio proprio con l'approccio alla parafrasi poetica di testi scritturali¹⁸.

È infatti ormai un dato acquisito dalla critica la collocazione alta, nella fase iniziale, catecumenica, della conversione paoliniana e della consacrazione battesimale¹⁹, delle *retractationes* dei salmi 1, 2 e 136²⁰, primo esempio di poesia parafrastica veterotestamentaria in Occidente e unica, in latino, del *corpus*

¹⁴ Per la ricostruzione della vicenda biografica, culturale e spirituale di Paolino si rinvia a TROUT 1999; SANTANIELLO 2015; utile anche il quadro di sintesi di FILOSINI 2008, 9-25.

¹⁵ Un magistero oggi inteso dalla maggior parte degli studiosi in una dimensione domestica e privata, che si tramuta poi in consuetudine di amicizia e di scambi letterari: FILOSINI 2008, 26-28 (anche per la ricostruzione del dibattito critico).

¹⁶ Paul. Nol. *Ult.* 1, 19-42: *Quid abdicatas in meam curam, pater, / redire Musas praecipis? / Negant Camenis nec patent Apollini / dicata Christo pectora. / Fuit ista quondam non ope, sed studio pari / tecum mihi concordia / ciere surdum Delphica Phoebum specu, / vocare Musas numina / fandi que munus munere indultum dei / petere e nemoribus aut ingis. / Nunc alia mentem vis agit, maior deus, / aliosque mores postulat, / sibi reposcens ab homine munus suum, / vivamus ut vitae patri. / Vacare vanis, otio aut negotio, / et fabulosis litteris / vetat, suis ut pareamus legibus / lucemque cernamus suam, / quam vis sophorum callida arsque rhetorum et / figmenta vatium nubillant, / qui corda falsis atque vanis imbuunt / tantumque linguas instruunt, / nihil ferentes, ut salutem conferant / quod veritatem detegat.* Qui e di seguito i carmi paoliniani sono citati secondo l'edizione allestita da DOLVECK 2015, che rivede la canonica edizione di HARTEL 1894, operando anche sostanziali modifiche sul versante tanto dell'assetto testuale, quanto dell'attribuzione di alcuni carmi.

¹⁷ TROUT 1999, 160-197; SANTANIELLO 2015, 247-392.

¹⁸ Più complesso il caso della cosiddetta *Laus sancti Iobannis*, elogio del Battista in 330 esametri, 229 dei quali costituiti da parafrasi del Vangelo di Luca, cui si inframezzano sezioni digressive e dichiarazioni di poetica: accolta fino a pochi decenni fa nelle edizioni di Paolino come carne 6 e datata, come i rifacimenti dei salmi, agli inizi dell'esperienza poetica cristiana del Nolano, è oggi considerata di dubbia attribuzione, per motivi essenzialmente codicologici, a partire dallo studio di TURCAN-VERKERK 2003, seguito da Franz Dolveck, che non inserisce il poemetto nella sua edizione (DOLVECK 2015, 25-27). Per un approccio alla *Laus Iobannis* si rinvia, tra i numerosi studi, almeno ai diversi saggi di Antonio Nazzaro (NAZZARO 1999, 2001, 2003, 2004a, 2004b, 2006, 2006-2007), volti a indagare sequenza per sequenza le modalità parafrastiche dell'autore; alle riflessioni di Franca Ela Consolino (CONSOLINO 2005, 473-480), che interpreta il carme come panegirico cristiano; agli studi di CUTINO 2020 e 2024, che propende per l'inautenticità paoliniana della *Laus*; da ultimo, per un'analisi delle scelte strutturali e retoriche operate dall'autore e dei segmenti inter- e ipotestuali che tramano il testo, DI STEFANO in corso di stampa.

¹⁹ Paolino, istruito nella religione cristiana dal sacerdote Amando, riceve il battesimo nel 389, ad opera di Delfino, vescovo di Bordeaux: TROUT 1999, 55; SANTANIELLO 2015, 109 ss.

²⁰ Sono i carmi 7-9 dell'edizione HARTEL 1894, inseriti tra i *varia* da DOLVECK 2015. Nello specifico, FABRE 1948, 111-113 e KOHLWES 1979, 123 propongono rispettivamente il 389 e il 390 come anno della composizione; più ampio l'arco temporale, 389-394, considerato da LIENHARD 1977, 190; TROUT 1999, 85-86 e 290.

innodico che la tradizione biblica attribuiva a David, re d'Israele²¹. Una scelta, quella del Salterio, che non stupisce ove si consideri che il libro dei salmi è testo biblico destinato all'uso liturgico in Occidente e particolarmente familiare agli autori cristiani, ma anche ai semplici fedeli²², definiti da Jacques Fontaine «nouveaux psalmistes»²³; è stata già d'altronde evidenziata la nutrita messe di citazioni salmiche (circa 750) che punteggia l'intera opera poetica ed epistolare di Paolino, con una percentuale che supera l'occorrenza di recuperi da altri testi scritturali²⁴. Non è tuttavia da escludere che a orientare la scelta del Nolano nella fase iniziale della sua esperienza di versificazione cristiana fosse anche la particolare poeticità della silloge innodica, che dal testo ebraico si era almeno in parte trasfusa nelle traduzioni greche e latine²⁵. Più difficile valutare le motivazioni dell'esiguità del *corpus* salmico approntato da Paolino, da individuarsi nella perdita di altre trasposizioni²⁶ o, più verosimilmente, nell'interruzione di un più ampio progetto di rifacimento; di certo i tre testi rappresentano tre diverse categorie di poesia innodica: il primo, nel delineare il cammino del giusto in contrapposizione a quello del malvagio, rientra nei cosiddetti salmi sapienziali; il secondo, espressione della certezza del perenne sostegno del Signore al suo consacrato, è rappresentativo dei salmi regali o messianici; il salmo 136, il celebre canto degli esuli prigionieri a Babilonia dopo la caduta di Gerusalemme nel 587 a.C., trova il suo centro nell'antitesi tra Babilonia/Edom e Gerusalemme/Sion ed è appunto annoverato tra i canti di Sion, che celebrano la città celeste, dimora di Dio²⁷.

²¹ Nel quadro di un'amplissima bibliografia sulla storia dei salmi e sulla costituzione del Salterio, si rinvia a FLINT, MILLER 2005; BARBIERO *et alii* 2021; una rapida messa a punto in BABOTA 2023.

²² RALLO FRENI 1984, 135.

²³ FONTAINE 1980, 132.

²⁴ RALLO FRENI 1984, 135.

²⁵ Per un quadro del valore poetico e della ideazione e struttura stessa dei testi salmici cfr. SEYBOLD 2007 e i saggi raccolti in AUWERS *et alii* 2011.

²⁶ La terna delle parafrasi a noi giunta è trasmessa da tre codici di origine francese, risalenti al IX secolo: London, British Library, Harley 4831 (J); Paris, Bibliothèque nationale, lat. 2122 (S) e lat. 2772 (O), quest'ultimo solo per Ps. 136 e l'inizio di Ps. 1: DOLVECK 2015, 40-42, 50-51.

²⁷ È in effetti ormai ridimensionata la classificazione dei salmi per tipologie, proposta da Hermann Gunkel nei primi decenni del Novecento; per l'evoluzione del concetto di 'famiglie' di salmi si rinvia al lavoro di VERMEYLEN 2011, 33: «Tous les psaumes ne disent pas la même chose. Certains proposent une réflexion de sagesse, d'autres une prière de louange ou de demande. Entre ces attitudes plus complémentaires qu'opposées, il existe une réelle fluidité, et les auteurs passent fréquemment de l'une à l'autre». Un'interpretazione politico-religiosa della scelta dei salmi da parte di Paolino in chiave attualizzante è di WALSH 1975, 18-19: «the message of Psalm I also preaches precisely the desirability of retirement, but retirement from the life of sin to ponder night and day on God's law and to cultivate purity of mind. When Paulinus begins his paraphrase of that Psalm with the line *Beatus ille qui procul vitam suam...*, he is inviting his classically oriented readers to recall the Horatian epode, and thus to contrast the purpose of Christian retirement with that of the pagan [...]. Just as Paulinus' elaboration of Psalm I contains this instruction for literary contemporaries on the superiority of Christian retirement over pagan, so his versification of Psalm 2 represents an exhortation to the governing class to heed the warnings of Scripture and to turn to the service of God. It is tempting to set this composition in the context of the religious controversies preoccupying the Roman establishment in the 380s. [...] Psalm 136, "By the waters of Babylon..." was chosen by Paulinus for paraphrase in Poem 9 because once again this Old Testament theme seemed to have a pressing relevance to the age. The Jews, the chosen people of old, had been the victims of persecution by Babylon. Now in

Propongo di seguito un'analisi dei componimenti per una riflessione sul sistema di scrittura parafrastica esperito da Paolino, in quello che appare un movimento oscillante ma sostanzialmente bilanciato tra magistero classico e *renovatio* cristiana: la sentita adesione al messaggio del testo salmico ne vede una rivisitazione alla luce della contemporanea esegesi dei Padri, protagonisti, sia sul fronte greco che latino, di una lettura dei salmi in prospettiva cristologica, sostenuta dal ricorso alle citazioni salmiche che popolano gli scritti neotestamentari e al sostanziale simbolismo davidico che li attraversa²⁸; le scelte formali rinviano invece in buona parte al consistente *parterre* di autori classici di cui il Nolano aveva nutrito la sua formazione culturale e poetica, i cui intertesti e le cui suggestioni vengono ricontestualizzati e risemantizzati, secondo modalità peraltro da tempo al vaglio della critica nell'ambito dell'intera produzione paoliniana²⁹, in funzione di una *retractatio* nuova e diversa rispetto alle esercitazioni retoriche, ma anche alle esperienze parafrastiche letterarie della classicità.

In questa prospettiva, prima ancora di entrare nell'officina del poeta, uno sguardo d'insieme all'assetto stesso delle prove paoliniane consente di individuare come modalità prevalente dei rifacimenti una chiara tendenza all'amplificazione: per quanto non perfettamente sovrapponibili, nella diversità delle due misure (versetti per i salmi, versi giambici per la prima parafrasi ed esametri per le altre due), anche il semplice accostamento sinottico dei testi evidenzia la maggiore lunghezza delle rielaborazioni allestite da Paolino³⁰,

the Christian imagery, pagan Rome is called the daughter of Babylon, and as such is contrasted by Christian apologists with the new Jerusalem, the *civitas Dei*. Un approccio comparativo fra testo salmico e rifacimento paoliniano è già di NAZZARO 1986.

²⁸ In ambito greco, all'altezza del IV secolo, domina l'interpretazione di Origene: per un quadro d'insieme sull'esegesi del filosofo e teologo alessandrino si rinvia ai contributi accolti in PIZZOLATO, RIZZI 2001 e in BARILLI, PERRONE 2014 e relativa bibliografia; sul fronte latino, di poco precedente all'avvio di Paolino alla poesia cristiana è il *Tractatus super Psalmos* di Ilario di Poitiers, libero rifacimento dell'esegesi origeniana, databile agli anni 360-364 (DESCOURTIEUX 2008); tra il 379 e il 386 si collocano le *Explanations in XII Psalmos Davidicos* di Ambrogio (ai salmi 1, 35-40, 43, 45, 47, 48, 61: PIZZOLATO 1980; cfr. anche PIZZOLATO 1963); più tardi, tra il 392 e il 416, Agostino compone le *Enarrationes in Psalmos* (cfr. *Tavola cronologica delle Esposizioni sui Salmi*, <https://www.augustinus.it>, allestita sulla scorta di ZARB 1948; RONDET 1960 e 1964; LA BONNARDIÈRE 1965); in un ampio arco temporale, verosimilmente dal 389 a dopo il 410, si datano i *Tractatus in psalmos* attribuiti a Girolamo (cfr. CAPONE 2013, 2018, 2021; PERRONE 2020). Non rientra nell'assunto di questo lavoro penetrare nelle fitte maglie delle riflessioni e delle questioni dottrinali che investono la lettura patristica dei salmi: ci si limiterà invece, in linea con alcuni riscontri già effettuati (NAZZARO 1986; SMOLAK 2011), a verificare l'incidenza, sulla versificazione paoliniana, di specifici passi o espressioni dei commenti di Ilario e di Ambrogio (limitatamente al primo salmo), i più vicini all'allestimento poetico di Paolino.

²⁹ Molti gli studi dedicati a ricostruire il sistema di approccio e di riuso dei testi classici da parte del Nolano, tanto sul piano di specifici accertamenti, quanto su quello di un'interpretazione ampia della funzione, ideologica oltre che poetica, dei prelievi testuali via via individuati: ormai molto ricco il panorama degli studi (si rinvia alla bibliografia curata da WYSOCKI 2021, peraltro già da integrare con le acquisizioni più recenti), dedicati sia a una disamina complessiva dell'incidenza della tradizione nella poesia paoliniana (tra cui GREEN 1971 e HERZOG 1975), sia alla ricostruzione della presenza e della funzione di singoli *auctores* nella trama dei carmi del Nolano (ad esempio NAZZARO 1995; NICASTRI 1999; BRUHAT 2015); per le ultime, nuove prospettive di indagine si rinvia ai contributi accolti in DI STEFANO *et alii* in corso di stampa.

³⁰ Il rapporto è di 6 versetti del salmo 1 contro i 51 versi del carne di Paolino; 13 versetti del salmo 2 a fronte dei 32 esametri del carne 8; 9 versetti del salmo 136 cui corrispondono 71 versi

ottenuta, come si vedrà, attraverso veri e propri slarghi testuali, in direzione esegetica o anche poetica *tout court*, o tramite ampliamenti stilistici più minuti, ma frequenti, sull'onda di una generale epicizzazione del testo che è peraltro tendenza comune nei parafrasti cristiani.

2. La parafrasi del salmo 1

È stato già ampiamente colto come la ripresa, d'altronde volutamente esplicita, dell'*incipit* epodico oraziano³¹, con conseguente scelta, da parte di Paolino, del metro giambico per l'intero carme³², realizzi una sorta di trasposizione dell'epicureo *makarismòs* del modello – un elogio della vita dei campi e della pace di cui è possibile godere lontano dai *negotia* – in una esaltazione parenetica della beatitudine del giusto, conquistata attraverso l'allontanamento da una vita di peccato; l'intertesto dell'epodo consentiva al lettore colto di IV secolo di entrare pianamente nelle dinamiche emulative di un testo che riprende il modello³³, ma al contempo se ne smarca e lo supera, veicolando un messaggio ben più alto e duraturo rispetto al precedente pagano, con la prefigurazione di un godimento che dalla dimensione epicurea e idillica della prospettiva oraziana si sposta alla visione salvifica e ultraterrena della vera *fides*, ma anche alla rappresentazione della giustizia divina, nel grande quadro dedicato al Giudizio universale: il macroampliamento costituito dai vv. 16-49, per il quale Paolino attinge in parallelo alla rappresentazione del Giudizio di Matteo³⁴, rappresenta, rispetto al salmo stesso, una digressione di tipo esegetico-escatologico³⁵, «una sorta di sovrappiù interpretativo che va oltre la lettera del Salmo»³⁶; il poeta innesta infatti nel quadro della parafrasi innodica l'immagine di tre categorie umane, i giusti, gli empi e i peccatori, e si orienta, per il destino che attende questi ultimi, lungo la contemporanea linea speculativa dei cosiddetti Padri misericordiosi³⁷: in una

della trasposizione paoliniana. Lo studio di Rosalba Rallo Freni ha evidenziato nell'intera opera paoliniana il ricorso a diversi salteri in circolazione alla fine del IV secolo (RALLO FRENI 1984, in particolare 239-248). Così la studiosa: «il testo dei salmi che Paolino utilizza è, di volta in volta, chiaramente individuabile, dal momento che egli si serve delle antiche versioni latine già esistenti e da noi conosciute; il suo Salterio, però, non coincide nella sua interezza con nessuna di esse, per lo meno nella forma in cui ci sono pervenute. Esso si uniforma a quell'antico fondo comune, dal quale presero vita tutte le versioni latine e il cui più illustre esponente è il Salterio romano; risulta, innanzi tutto, molto vicino ai Salteri diffusi nella Gallia centrale, e cioè al Salterio di San Germano e al Salterio di Corbie, i quali sono i rappresentanti dell'antico Salterio gallo» (244-245). Per il testo dei salmi qui presentato ho seguito l'edizione SABATIER 1743 (*Versio latina antiqua sec. LXX usu recepta ante Hieronymum*).

³¹ Hor. *Epod.* 2, 1: *Beatus ille, qui procul negotiis eqs.*; cfr. NAZZARO 1986, 99-100; SMOLAK 2011. In generale, per la presenza di Orazio in Paolino cfr. NAZZARO 1995.

³² Trimetri giambici *katà stichon* rispetto al distico giambico del modello, cfr. CONSOLINO 2008, 270.

³³ Dove il gioco satirico si rivela nel momento in cui il *beatus* viene individuato nell'usuraio Alfio.

³⁴ Matth. 25, 46: *Et ibunt hi in supplicium aeternum, iusti autem in vitam aeternam.*

³⁵ NAZZARO 1986, 101; SMOLAK 2011, 200-201.

³⁶ SMOLAK 2011, 200. Lo studioso coglie nel carme paoliniano un atteggiamento di «imitazione per contrasto», con l'opposizione del vero *beatus* al 'beato' Alfio della satira oraziana (203).

³⁷ Nella corrente dei Padri misericordiosi, su cui DE LAVALETTE 1960 e NAZZARO 2015, 20-23, sono annoverati gli stessi Ilario e Ambrogio.

prospettiva che vede «la fede e la mancanza di fede [...] spartiacque nel giudizio divino»³⁸, anche i peccatori, purché mantengano la fede e si pentano, saranno salvati dopo aver espiato le proprie colpe, nella convinzione, in sostanza, «della superiorità della misericordia di Dio sulla sua giustizia»³⁹.

Psalmus 1

- ¹ Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum
et in via peccatorum non stetit
et in cathedra pestilentiae non sedit.
² Sed in lege Domini fuit voluntas eius,
et in lege eius meditabitur die ac nocte.
³ Et erit tamquam lignum
quod plantatum est secus decursus aquarum,
quod fructum suum dabit in tempore suo,
et folium eius non decidet,
et omnia, quaecumque fecerit, prosperabuntur.
⁴ Non sic impii, non sic,
sed tamquam pulvis, quem proicit ventus a
facie terrae.
⁵ Ideo non resurgent impii in iudicio,
neque peccatores in concilio iustorum.
⁶ Quoniam novit Dominus viam iustorum,
et iter impiorum peribit.

Paul. Nol. *Psalmus 1*

Beatus ille qui procul vitam suam
ab impiorum segregavit coetibus
et in via peccantium non manserit
nec in cathedra pestilenti sederit,
sed corde toto fixus in legem dei 5
praecepta vitae nocte volvit et die,
mentemque castis institutis excolit.
Erit ille ut arbor, quae propinqua flumini
humore ripae nutriente pascitur
suoque fructum plena reddet tempore, 10
et fronde numquam defluente pervirens
stabit perenni vividum lignum coma.
Non haec iniquos prosequetur gloria;
sed ut favillam pulveris ventus rapit,
sic ira iniquos verret a vultu dei. 15
Iccirco tali dividuntur ordine

³⁸ NAZZARO 2015, 22.

³⁹ NAZZARO 1986, 102. Un confronto della parafrasi paoliniana con la metafrasi del salmo attribuita ad Apollinare di Laodicea è offerta da UGENTI 2011.

hominum per orbem dissipatorum greges,
 ut iudicandi non resurgant impii,
 qui denegarunt debitum cultum deo,
 sed puniendi; namque crimen evidens 20
 non indigebit quaestione detegi,
 quoniam imminentem praeferent mortis notam
 signum salutis non gerentes frontibus.
 Peccator autem, non et impius tamen,
 quae magna turba est, non resurget gloriae, 25
 verum resurget deputanda examini;
 nec enim sedere cum piis iudex potest
 causas suorum redditurus actuum
 varieque gestis aut probandus aut reus.
 Sine lege passim legis ignari cadent, 30
 in lege lapsus lege iudicabitur;
 opus per omne curret ignis arbiter:
 quod non cremarit flamma sed probaverit,
 illud perenni praemio pensabitur;
 qui concremanda gesserit damnum feret, 35
 sed ipse salvus evolabit ignibus;
 tamen subusti corporis signis miser
 vitam tenebit, non tenebit gloriam;
 quia carne victus, mente non versus tamen,
 etsi negarit debitam legi fidem, 40
 per multa saepe devolutus crimina,
 tamen fidei nomen aeternum gerens
 numquam salutis exulabit finibus.
 Iccirco cuncti nunc in isto saeculo,
 dum currit aetas et dies aevi patet, 45
 rectas agamus semitas firmo pede
 nec deferamur lubrico latae viae:
 praestat per artum dimicantes tramitem
 laboriosis introire nisibus;
 vias bonorum laetas agnoscit Deus, 50
 at impiorum pronum iter delebitur.

1-7. Già sulla soglia dell'*interpretatio* ilariana Paolino può rinvenire la fondamentale distinzione tra l'empio e il peccatore: *Quinque generum observantiam beato viro subesse propheta commemorat: primam in impiorum consilium non eundi, alteram in peccatorum via non consistendi, tertiam in cathedra pestilentiae non sedendi, tum deinde voluntatis in lege Domini ponendae, postremo in ea die noctuque meditandi. Ergo necesse est differre impium a peccatore, peccatorem a pestilente, maxime cum sit impiis consilium, peccatori via, cathedra pestilenti, dehinc cum in consilium impiorum eatur potius quam stetur, in via vero peccatoris stetur magis quam eatur. Quarum rerum causas intellegere possimus, discernendum est quanto differat peccator ab impio*⁴⁰. Nella categoria degli *impii* rientrano per Ilario gli atei, che sono ostili alla religione e imputano alla *necessitas naturae* il ciclo della vita e della morte, così come gli eretici, che plasmano l'immagine di Dio *ex*

⁴⁰ Hil. Pict. *Tract. in ps.* 1, 6.

*arbitrii sui voluntate*⁴¹; altro lo stato dei peccatori: *Sequens autem est ut qui in impiorum consilium non abiit, in peccatorum quoque via non stet. Plures enim sunt qui, cum per confessionem Dei ab impietate discreti sint, non tamen a peccato per id liberi sint, in ecclesia quidem manentes, sed ecclesiae disciplinam non tenentes, ut avari, ebriosi, tumultuosi, procaces, superbi, simulatores, mendaces, rapaces*⁴². Diversa, ma altrettanto incidente nella costruzione paoliniana, l'angolatura d'avvio del commento ambrosiano, che insiste sulla beatitudine eterna promessa all'uomo che manterrà intatta la sua *virtus*: «*Beatus, inquit, vir, qui non abiit in consilio impiorum*». *Quam aptum, quam opportunum principium! Nam ut ii qui agonis aliquam solemnitatem receperint exhibendam, proponere praemium solent, iactare coronae nobilitatem, quo certaturi studio maiore conveniant, nisu quoque propensiore decertent, ita Dominus noster Iesus regno caelestis gloriam, perpetuae quietis gratiam, vitae aeternae beatitudinem ad virtutis humanae incentiva proposuit*⁴³. I primi sei versi del carne parafrasano in maniera sostanzialmente aderente, quanto meno nell'estensione, i versetti 1-2 del salmo, immettendo nel tessuto poetico, insieme con l'*incipit*, un secondo richiamo a Orazio, per il sintagma *praecepta vitae* (Hor. *Sat.* 2, 4, 95), significativo, secondo Smolak, di un'interpretazione filosofica del salmo⁴⁴. Una prima microespansione è data dalla resa del semplice *abiit* del salmo attraverso la locuzione *qui ~ segregarit*, con realizzazione di *enjambement* tra il primo e il secondo trimetro; il periodo risulta poi ampliato in chiusura dal v. 7 (*mentemque ~ excolit*), una sorta di *variatio* rispetto alla meditazione (*volvit*) evocata nel verso precedente. Piccoli accorgimenti di impreziosimento sono dati dalla rima in clausola (vv. 3-4: *manserit... sederit*) e dal gioco fonico *dei/die*, sempre in clausola (vv. 5-6).

8-12. Anche il versetto 3 del salmo è rielaborato sul piano lessicale e lievemente ampliato rispetto all'ipotesto.

8-9. A *lignum* è sostituito *arbor*⁴⁵, seguito da una proposizione relativa che, nel mantenere l'indicazione della sua vicinanza a un corso d'acqua, con *flumina* a rendere il *decursus aquarum* del salmo⁴⁶, apre a un'immagine 'bucolica' (v. 9: l'albero nutrito dall'*humor* della riva⁴⁷).

10. La resa fedele del riferimento al *fructus* non impedisce all'autore di poetizzare il quadretto, grazie al forte iperbato *suoque... tempore* e, soprattutto, all'impiego dell'aggettivo *plena* (10) che, verosimilmente evocato dall'esegesi ilariana incentrata sulla *plenitudo temporum*⁴⁸, poteva forse sollecitare, in Paolino, anche l'immagine dell'annunciazione di Gabriele: *Ave, gratia plena, Dominus tecum* (Luc. 1, 28).

11-12. Il lineare *folium eius non decidet* del testo biblico si snoda in una locuzione che, demandando una prima immagine dell'albero sempreverde all'ablativo assoluto (*fronde*

⁴¹ 1, 8.

⁴² 1, 9.

⁴³ Ambr. *Expl. in ps.* 1, 13.

⁴⁴ SMOLAK 2011, 196. La *iunctura* è anche in Prop. 3, 9, 21 (*vitae praecepta*).

⁴⁵ Cfr. pseud. Cypr. *Resurr. mort.* 135: *Et nudata foliis suo tempore fructicat arbor*.

⁴⁶ In Ilario il richiamo è al *flumen aquae vitae* dell'*Apocalisse* (22, 1-2): *Iohannes in Apocalypsi [...]* «*Et ostendit mihi flumen aquae vitae, splendidum tamquam crystallum, exiens de throno Dei et Agni, in medio plateae eius et ex utraque parte fluminis arborem vitae*» (Hil. Pict. *Tract. in ps.* 1, 16); cita invece il Vangelo di Giovanni Ambrogio (*Expl. in ps.* 1, 35): *Hi sunt decursus aquarum de quibus dicitur in Evangelio: «Flumina de ventre eius fluent aquae vivae. Hoc autem dicebat de Spiritu quem incipiebant accipere qui credituri erant in eum [Ioh. 7, 38]»*.

⁴⁷ Contigua la *iunctura* in Avien. *Arat.* 1523: *pascitur umore*.

⁴⁸ Hil. Pict. *Tract. in ps.* 1, 15: *Nam in tempore suo dabit, et quo tandem tempore? Nempe eo de quo beatus apostolus ait: «Notum facere vobis sacramentum voluntatis suae secundum placitum, quod proposuit in ipso, in dispensatione plenitudinis temporum [Eph. 1, 9-10]». Hoc ergo dispensationis est tempus, quo et accipiendi et dandi oportunitas temperatur, cum suum erit tempus, ut accipiant quibus dabit; temporis autem mora in plenitudine temporum pendet. Dispensatio enim dandi fructus plenitudini temporum reservatur*.

*numquam defluente*⁴⁹), la declina e amplia, quasi in maniera incalzante, attraverso il participio *pervirens*, *hapax* paoliniano⁵⁰, e il nesso *perenni... coma*, che racchiude in chiasmo il sintagma *vividum lignum*; non è da escludere la sottile preziosa ripresa della *iunctura* lucreziana *perenni fronde*⁵¹, ‘ripartita’ tra l’ablativo assoluto (*fronde... defluente*) e l’ablativo di qualità *perenni... coma*, con *variatio* del sostantivo. L’insistita rilevanza così data al concetto di perennità sembra assorbire e spostare in una dimensione metaforica la chiusa del versetto salmico (*et omnia... prosperabuntur*).

13-15. Rimane nel solco concettuale dell’ipotesto anche la parafrasi del quarto versetto, ancora, tuttavia, con peculiari indugi poetici: il lapidario attacco *Non sic impii* è reso da un intero trimetro incentrato sulla gloria che non toccherà agli iniqui, mentre il complemento di paragone *tamquam pulvis* si amplia in un periodo che innesta la comparazione tra il vento e l’ira divina (con *dei* che può essere inteso ἀπὸ κοινοῦ tra *ira* e *vultu*).

14. Il nesso *favillam pulveris*, riutilizzato da Paolino nel *Natalicium* 13⁵², potrebbe rinviare a un passo della *Prophetia Danielis*⁵³, mentre è al contempo verosimile, per la clausola *ventus rapit*, il recupero di analoghe *iuncturae* classiche (Prop. 2, 28, 8: *ventus et unda rapit*; Ov. *Am.* 2, 9, 32: *ventus in alta rapit*).

15. Rafforza la comparazione *ventus ~ ira* il ricorso, per indicare l’azione di annientamento degli empi, al verbo *verro*, già in Lucrezio per descrivere lo sconvolgimento apportato dai turbini (*Sunt igitur venti nimirum corpora caeca / quae mare, quae terras, quae denique nubila caeli / verrunt ac subito vexantia turbine raptant*⁵⁴) e significativamente ricorrente, anche qui al futuro *verret*, negli *Aratea* di Avieno⁵⁵.

16-43. L’avvio della parafrasi del quinto versetto offre il destro per la lunga digressione esegetico-escatologica, nel nome della tripartizione tra giusti, empi e

⁴⁹ La voce verbale *defluo*, che sarà poi adottata da Girolamo nella *Vulgata*, rinvia verosimilmente al commento di Ilario: *Folium autem ligni huius non defluet. Nec mirum si folia eius non defluunt, cuius fructus dabuntur potius quam decident, non maturitate depulsi, non vi exteriore decussi, sed rationalis officii dispensatione demensi* (Hil. Pict. *Tract. in ps.* 1, 16), cfr. SMOLAK 2011, 204, nota 29. L’esegesi ilariana identifica i *folia* con la parola di Dio, con rinvio a Matth. 24, 35: *Non defluent igitur haec folia id est Dei verba, quia per Dominum dictum est: «Caelum et terra praeteribunt, verba autem mea non praeteribunt». Nihil enim ex his quae a Deo dicta sunt dilabatur aut decidet (ibid.)*; nel quadro invece di una distinzione tra mistica e morale la riflessione di Ambrogio: *Fructus est interior, folium quo fructus vel a sole torrenti, vel a frigore defenditur. Fructus videtur esse fides, pax, doctrina, excellentia verae cognitionis, intentio bona, mysteriorum ratio [...] In mysticis fructus est, in moralibus folium, contemplatione mysteriorum coelestium. Nam virtutes sine fide, folia sunt: videntur vivere, sed prodesse non possunt (Ambr. Expl. in ps. 1, 41)*.

⁵⁰ *TbLL* X, 1877, cfr. NAZZARO 1986, 100.

⁵¹ *Lucr.* 1, 118: *Detulit [scil. Ennius] ex Helicone perenni fronde coronam*. Per la presenza di Lucrezio nella poesia di Paolino cfr. HARDIE 2020; BORDONE 2020-2021; FURBETTA in corso di stampa, anche con ricognizione nelle *retractationes* dei salmi 1 e 136.

⁵² *Paul. Nat.* 13, 564-565: *tui subito existente favilla / pulveris in nostro reserari tempore velles?*

⁵³ *Dan.* 2, 35: *tunc contrita sunt pariter ferrum testa aes argentum et aurum et redacta quasi in favillam aestivae areae rapta sunt vento*; cfr. *TbLL* VI/1, 380; NAZZARO 1986, 101, nota 36 segnala la *contaminatio* fra il passo della *Prophetia Danielis* e *Iob* 21, 18: *Erunt sicut paleae ante faciem venti, et sicut favilla, quam turbo dispergit*.

⁵⁴ *Lucr.* 1, 277-279.

⁵⁵ *Avien. Arat.* 660-661: *Interea totis Notus acer saeviet undis, / excitumque salum verret Notus*; 878: *verret salsi vada gurgitis Euris*; 1535-1536: *Si duo se lunae circumfudere, repente / maxima vis pontum, vis verret maxima terras*; 1690-1695: *Inde etiam ventos mox adfore praemonet usus. / Quod si diversis se passim partibus ignes / excutiant, verret pelagus sine fine modoque / turba procellarum, si duri limite ab Euris, / si regione Noti, si lenis parte Favoni / aut de Bistonio mundi procul axe coruscat*. Si osservi come (con eccezione dei vv. 1535-1536, ove è menzionata una *maxima vis*), l’azione devastatrice sia esplicitamente riferita ai venti.

peccatori, in linea con la riflessione dei Padri misericordiosi⁵⁶. È possibile individuare nel passo quattro sequenze: ai vv. 18-23 l'indugio è sulla perdizione eterna degli *impīi*; segue, ai vv. 24-31, un primo quadro sulla diversa sorte riservata ai peccatori; ben dodici versi (32-43) sono poi dedicati, con l'immagine iniziale del fuoco giudice, di nuovo a colui che, pur cedendo nella carne, *mente non versus* (39), sarà salvo nel nome eterno della fede.

16-17. I versi costituiscono una sorta di preambolo al vero e proprio *excursus*: diversa la funzione assegnata all'avverbio *iccirco*, che pur rendendo *ideo* del salmo (versetto 5), lo inquadra come connettivo logico di una prima, prolettica e metodica, si direbbe, distinzione delle tre categorie di uomini, con ripresa dello specifico lessema *ordo* da Ambrogio (*Habes duos ordines. Tertius superest impiorum*⁵⁷). Il v. 17 inquadra i soggetti della tripartizione (*dividentur*) con l'icastica immagine degli *hominum... dissipatorum greges*: all'acuta analisi di Smolak, che individua nel verso un sapiente intarsio combinatorio del testo di Matteo con il modello epodico oraziano⁵⁸, mi sembra possibile aggiungere il richiamo a una altrettanto perspicua espressione ciceroniana riferita ai seguaci di Catilina (*desperatorum hominum flagitiosi greges*)⁵⁹.

18-31. Nella sezione ha un peso consistente il lessico tecnico-giuridico, con la presenza di termini afferenti alla sfera semantica del diritto, in relazione al tema fondante del salmo, quello appunto della giustizia divina, con specifico riferimento alla situazione del *peccator: crimen evidens* (20), *quaestione detegi* (21), *deputanda (scil. turba) examini* (26), *sedere iudex* (27), *causas redditurus* (28), *aut probandus aut... reus* (29); nella stessa dimensione è possibile collocare l'insistente combinazione di iterazione e poliptoto del termine *lex* nei sentenziosi vv. 30-31 (*Sine lege passim legis ignari cadent, / in lege lapsus lege iudicabitur*), recupero di un passo dell'*Epistola ai Romani* di Paolo (2, 12: *Quicumque enim sine lege peccaverunt, sine lege et peribunt; et, quicumque in lege peccaverunt, per legem iudicabuntur*)⁶⁰; studiata appare anche l'apertura e chiusura della porzione poetica all'insegna del verbo *iudico* (18 *iudicandi* / 31 *iudicabitur*). Un aspetto, questo, che, poco incisivo sul fronte degli intertesti poetici, è tuttavia indicativo di una familiarità dell'autore con l'ambito tecnico del linguaggio giuridico (ove si pensi alla formazione stessa e alla carriera politica

⁵⁶ Hil. Pict. Tract. in ps. 1, 22: *Sunt enim aliqui inter pios impiosque qui medii sint, ex utroque admixti, neutri tamen proprii, quia in id ipsum constiterint ex utroque, nec fidei admiscendi, quia sit illis aliquid infidelitatis insertum, nec infidelitati deputandi, quia aliquid habeant et fidei. Plures namque Dei metus in ecclesia continet, sed eosdem tamen ad saecularia vitia saeculi blandimenta sollicitant. Orant, quia timent; peccant, quia volunt. [...] Impii non manent, quia his Dei nomen in honore est; pii non sunt, quia quae pietatis sunt aliena sectantur*; Ambr. Expl. in ps. 1, 56: *ergo «impīi non resurgunt in iudicio» hoc est, in portionem eorum qui iudicium subituri sunt: «nec peccatores resurgunt in concilio iustorum». Vides quia surgunt impīi, et non surgunt in iudicio iustorum, quia peccatores etsi non resurgunt in concilio iustorum, resurgunt tamen in iudicio. Unde videntur qui bene crediderunt, et fidem suam etiam operibus exsecuti sunt, ipsi non iudicari, sed surgere in concilio iustorum, peccatores autem qui non possunt inter iustos surgere, surgent in iudicio. Habes duos ordines. Tertius superest impiorum, qui quoniam non crediderunt, iam iudicati sunt: et ideo non surgunt in iudicio, sed ad poenam.*

⁵⁷ Ambr. Expl. in ps. 1, 56; cfr. SMOLAK 2011, 201.

⁵⁸ SMOLAK 2011, 199-200; il riferimento è a Matth. 25, 32: *Et congregabuntur ante eum omnes gentes; et separabit eos ab invicem.*

⁵⁹ Cic. Catil. 2, 10: *Hunc vero si secuti erunt sui comites, si ex urbe exierint desperatorum hominum flagitiosi greges, o nos beatos, o rem publicam fortunatam, o praeclaram laudem consulatus mei!*

⁶⁰ Il passo dell'*Epistola*, che non viene menzionato nei commenti di Ilario e Ambrogio, unitamente a un'avvertita estraneità dei due versi rispetto al complessivo fluire dei trimetri giambici, induce SMOLAK 2011, 202 a ritenerne opportuna l'espunzione, in quanto probabile interpolazione al testo paoliniano; non ritengo però sia da escludere una diretta ripresa, da parte del Nolano, dalla lettera di Paolo, come d'altronde sembra accadere nella combinazione dell'epodo oraziano con il passo evangelico di Matth. 25, 32 (*supra*, nota 58).

percorsa da Paolino prima della conversione⁶¹), ma anche di una sua capacità di piegarlo alle esigenze del testo poetico.

32-38. Dedicati alla prova del fuoco *arbiter*, cui saranno sottoposte le azioni dell'uomo al momento del giudizio finale, i trimetri si nutrono in maniera ampia e varia del corrispondente campo semantico: *ignis / ignibus* (32 e 36), *cremarit flamma* (33), *concremanda* (35), *subusti* (36); l'indugio su dettagli stilistici, da versi allitteranti (34 *illud perenni praemio pensabitur*, 36 *sed ipse salvus evolabit ignibus*; 37 *tamen subusti corporis signis miser*) a strutture chiastiche (38 *vitam tenebit, non tenebit gloriam*), contribuisce a mantenere il tono poetico e cadenzato a fronte della complessità del dettato dottrinale. Nazzaro vi individua la parafrasi di 1 Cor. 3, 12-15: *Si quis autem superaedificat supra fundamentum aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, fenum, stipulam, uniuscuiusque opus manifestum erit; dies enim declarabit: quia in igne revelatur, et uniuscuiusque opus quale sit ignis probabit. Si cuius opus manserit, quod superaedificavit, mercedem accipiet; si cuius opus arserit, detrimentum patietur, ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem*⁶².

39-43. Il nuovo slargo sulla peculiare condizione di espiazione come strada per la salvezza, che attende coloro che, pur avendo peccato, hanno mantenuto la fede, è significativo del peso che Paolino attribuisce all'interpretazione di una giustizia divina che si veste di misericordia, con la certezza della salvezza finale (42 *numquam ~ finibus*), nella prospettiva di una legge (e *fides*) divina superiore alle norme (e alla *fides* ad esse dovuta) che regolano la vita terrena. Il nesso *nomen aeternum* modifica in direzione cristiana e sovraumana (*fidei*) un sintagma dell'epos classico, in genere connotativo della gloria e della rinomanza che nascerà da imprese eroiche: si vedano Verg. *Aen.* 6, 235 e 381, in cui il *nomen aeternum* è quello riservato al capo Miseno e al capo Palinuro, rispettivamente in ricordo del trombettiere e del nocchiero di Enea; in Ov. *Am.* 2, 10, 32, la *iunctura* è invece appannaggio del *miles*, alla cui attività bellica si contrappone l'auspicio del poeta elegiaco di *Veneris languescere motu* (v. 35).

44-49. Conseguenziale all'*excursus* escatologico e introdotta dall'avverbio *iccirco*, ripetuto rispetto a v. 16, a scandire un ragionamento logico e rigoroso, l'esortazione alla probità chiude la lunga deviazione rispetto all'ipotesto salmico. L'insistenza sulla contingenza della vita umana (*in isto saeculo, dum currit aetas*), con variazione sinonimica *saeculum / aetas*, di fronte all'approssimarsi del trapasso all'eternità (*dum... dies aevi patet*), sostiene l'ammonimento a mantenersi con fermezza (*firmitate pede*) lungo il sentiero del bene (*rectas... semitas*), senza cedere alla pericolosa e ingannevole lubricità di un'ampia strada (*lubrico latae viae*): l'immagine dell'uomo che vince sul peccato è attivata da elementi verbali legati al concetto di lotta (*dimicantes*) e di fatica (*laboriosis... nisibus*), mentre il nesso *artum... tramitem* recupera in *variatio* il precedente *semita*. Anche in questa sequenza si riscontrano recuperi e rielaborazioni di nessi classici: così *currit aetas* è esemplato sul *currit... ferox / aetas* oraziano, dove il riferimento è, consueto, all'incombere della vecchiaia⁶³; più peculiare il riuso del sintagma *dies aevi*, che rispetto agli ipotesti appare semanticamente ricodificato, con l'indicazione del tempo ultraterreno rispetto alla tradizionale immagine del giorno/tempo dell'esistenza umana, quale rappresentata nella celebre riflessione delle *Georgiche* virgiliane: *Optima quaeque dies miseris mortalibus aevi / prima fugit*⁶⁴.

⁶¹ SANTANIELLO 2015, 1-58.

⁶² NAZZARO 1986, 103-104.

⁶³ Hor. *Carm.* 2, 5, 13-14.

⁶⁴ Verg. *Georg.* 3, 66; al verso virgiliano è possibile accostare anche Stat. *Silv.* 4, 2, 13 (*Haec aevi mihi prima dies, hic limina vitae*); *dies* e *aevum* appaiono sullo stesso piano anche in Stat. *Silv.* 2, 1, 224-225 (*Nos miseri, quibus unde dies suprema, quis aevi / exitus incertum*).

50-51. La conclusione del carme riprende la chiusa del salmo: eliminato il *quoniam* dell'ipotesto, data la lunga digressione che separa i due versi finali dalla precedente sezione parafrastica, il tono sentenzioso si arricchisce attraverso la variazione modale, ovvero *additio* qualitativa di attributi: *laetus (deus)*, *prorum (iter)*; l'opzione del verbo *deleo* rispetto all'originale *pereo* rende più forte l'immagine della distruzione della via degli empi.

3. La parafrasi del salmo 2

Il carme, anch'esso verosimilmente sollecitato dall'esegesi allegorica di Ilario di Poitiers⁶⁵, appare, fra le tre parafrasi, il più vicino alla lettera del modello, ma una valutazione della trama lessicale e stilistica degli esametri consente, come vedremo, di enucleare numerosi aspetti di variazione modale, qualitativa, rispetto al testo di partenza.

Psalmus 2

- ¹ Quare fremuerunt gentes,
et populi meditati inania?
² Astiterunt reges terrae,
et principes convenerunt in unum
adversus Dominum et adversus Christum eius.
³ «Dirumpamus vincula eorum
et proiciamus a nobis iugum ipsorum!».
⁴ Qui habitat in caelis, irridebit eos,
et Dominus subsannabit eos.
⁵ Tunc loquetur ad eos in ira sua
et in furore suo conturbabit eos:
⁶ «Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion,
montem sanctum eius, praedicans praeceptum.
⁷ Dominus dixit ad me: «Filius meus es tu;
ego hodie genui te.
⁸ Postula a me, et dabo tibi gentes hereditatem tuam
et possessionem tuam terminos terrae.
⁹ Reges eos in virga ferrea:
tamquam vas figuli confringes eos».
¹⁰ Et nunc, reges, intelligite:
erudimini, qui iudicatis terram.
¹¹ Servite Domino in timore,
et exsultate ei cum tremore.
¹² Adprehendite disciplinam, nequando irascatur,
et pereatis de via iusta.

⁶⁵ Si consideri, ad esempio, l'interpretazione ilariana di *vincula* (versetto 3) come 'catene dei peccati': *quia gentes peccatorum suorum vinculis conligentur* (Hil. Pict. *Tract. in ps. 2, 9*).

¹³ Cum exarserit in brevi ira eius,
beati omnes, qui confidunt in eum.

Paul. Nol. *Psalmus 2*

Cur gentes fremuere et inania cur meditati
sunt populi? Astiterunt proceres cum regibus alti
adversum Dominum et Christum vesana frementes:
«Vincula rumpamus, iuga discutiamus eorum!»
Qui manet aeterno totis moderamine caelis 5
irridebit eos, iustaque loquetur in ira
terribilique minax verbo turbabit iniquos:
«Ast ego rex ab eo parili dicione creatus,
praeceptum Domini super alnum praedico Sion;
ipse ad me Dominus: “Meus, inquit, filius es tu, 10
teque hodie genui. Pete: sis mihi gentibus heres,
et tua fundatur totis possessio terris.
Ferrea virga tibi est, valido quia iure tumentes
orbe regis toto populos, ceu vasa recocto
ficta luto frangens corda ut meliora reformes”». 15
Et nunc ecce, omnes stratis advertite, reges,
mentibus et quicumque hominum famulantia corda
iudicio regitis rerumque tenetis habenas:
deservite Deo trepidi mixtoque fideles
exultate metu; fiat discordia concors, 20
dissimiles socians affectus pectore in uno,
ne timor affligat mentes vel gaudia solvant
si careant laeto pavidi formidine laeti.
Discite iustitiam rectosque capessite mores,
et iusto trepidate Deo, gaudete benigno, 25
ne quando meritum Deus irascatur in orbem
vosque via iusta iuste pereatis abacti.
Amodo iam resilire via properetis iniqua:
ecce, brevi cum magna potentis inarserit ira
ventilet ut totum divino examine mundum, 30
segreget et paleas igni, frumenta saluti,
tunc omnes quibus est in eo spes fida beati.

1-4. Sul piano verbale e versificatorio, la presenza di intertesti della tradizione poetica è di un certo rilievo⁶⁶: pur risultando forse forzato intendere il *Cur gentes* di Paolino come riecheggiamento della *inunctura* lucanea *cur faciles populi*⁶⁷, l'avvio è volutamente epicheggiante, solenne, sostenuto dalla scelta di *fremuere* per *fremuerunt* e dall'*enjambement* tra primo e secondo verso, che, scomponendo e ricomponendo nella misura esametrica la lineare frase dell'ipotesto (*populi meditati inania*), con la ripetizione della congiunzione

⁶⁶ Un'analisi del carme per la ricognizione di intertesti da Lucrezio e Manilio è offerta da FURBETTA in corso di stampa.

⁶⁷ Lucan. 2, 314-315.

interrogativa *cur*, fin dalle prime battute innalza e impreziosisce il tono del carne; nella stessa direzione spinge la rimodulazione sintattica e lessicale, per un periodo più articolato: lo scarto di *principes* con l'opzione della voce epica *proceres*⁶⁸ e l'eliminazione della coordinata *et... convenerunt* a favore del complemento di compagnia (*cum regibus*), modifica infatti la scarna struttura dei versetti e culmina, anche attraverso l'eliminazione dell'iterato *adversus*, in una clausola che, giocando sul poliptoto *frementes* con *fremuere* del primo verso, si pone come netta marca epica, ove si consideri che *frementes* è chiusa esametrica in Ovidio e Valerio Flacco⁶⁹, ma soprattutto in più versi staziani⁷⁰, e che *vesanus* è termine diffuso nella poesia epica imperiale⁷¹, ma anche elegiaca⁷² e naturalmente tragica, a indicare lo stato di *furor*⁷³. Il quarto verso abbrevia e concentra, per così dire, il terzo versetto del salmo, in un parallelismo (sostantivo-verbo-sostantivo-verbo) impreziosito dalla rima interna (*rumpamus... discutiamus*).

5-7. In corrispondenza dei versetti 4-5, caratterizzati dalla consueta struttura scarna e spezzata, gli esametri distendono in un'unica locuzione l'immagine di Dio che schernisce e poi minaccioso terrorizza gli iniqui. Raffinata la perifrasi dei vv. 5-6: il poeta rinuncia alla peculiare voce verbale *subsanno*, variazione di *irridebit* all'interno del testo salmico⁷⁴ e tipica del linguaggio cristiano⁷⁵, e opta invece per un tono alto, ampliando la struttura di partenza (*qui habitat in caelis*): è possibile individuare, nella testura esametrica, la ripresa della riflessione ilariana, dalla quale Paolino trae la voce verbale *maneo* e il senso di eternità: *Sed volens propheta sub personae distinctione significare patrem, qui, Filio suo etiam in Filio hominis consistente in terris, in illa aeterna sua sede ac beata manere*⁷⁶; la scelta di *moderamen*, termine diffuso nella poesia classica per indicare il governo, la reggenza, e passato in ambito cristiano a indicare la guida di Dio, e lo studiato *ordo verborum* di attributi e sostantivi (*aeterno totis moderamine caelis*) compattano e nello stesso tempo innalzano la visione di colui che presiede all'eterna guida di tutto l'universo; analogamente, tra gli esametri 6 e 7 si distende la raffigurazione dell'ira divina, qui connotata dall'attributo *iusta*, con ripresa ovidiana⁷⁷, e qualitativamente variata dall'impiego di aggettivi (*terribili, minax* in funzione predicativa) che, insieme con l'andamento allitterante del verso (gioco fonico di *t* e *r*), insistono sullo sgomento che sarà generato dalla voce di Dio.

⁶⁸ Sulla scorta degli *Atti degli apostoli* (4, 27: *Convenerunt enim vere in civitate ista adversus sanctum puerum tuum Iesum, quem unxisti, Herodes et Pontius Pilatus cum gentibus et populis Israel*) Ilario identifica in Erode e Pilato i *reges terrae* menzionati nel salmo (Hil. Pict. *Tract. in ps.* 2, 5-8).

⁶⁹ Ov. *Met.* 5, 627; Val. Flacc. 8, 305.

⁷⁰ Stat. *Theb.* 1, 348; 3, 298, 606; 6, 488 *et al.*

⁷¹ Cfr. e.g. Lucan. 2, 543; 6, 196; 7, 496; 8, 345; 10, 42, 70 e 279; Val. Fl. 5, 527; Stat. *Theb.* 12, 226; Sil. 5, 445; 11, 555. Diversa la funzione sintattica, in una pure analoga successione, di *vesana... furentes* in Lucan. 7, 764: *Quos agitat vesana quies somnique furentes*.

⁷² Prop. 1, 8, 5; 2, 9, 10; 2, 15, 29; Ov. *Am.* 1, 7, 4; 1, 7, 25.

⁷³ Sen. *Herc. f.* 1094; *Med.* 123, 738; *Ag.* 724; *Phoen.* 584; *Herc. O.* 1930.

⁷⁴ Cfr. Hil. Pict. *Tract. in ps.* 2, 12: *Non differt autem 'subsannare' et 'inridere'; utrumque enim secundum voluntatis adfectum officio oris efficitur*.

⁷⁵ Forcellini IV, 251.

⁷⁶ Hil. Pict. *Tract. in ps.* 2, 12.

⁷⁷ Ov. *Epist.* 17, 251: *Tu fore tam iusta lentum Menelaon in ira*. Per *iusta... ira* cfr. anche Stat. *Theb.* 12, 589; Mart. 6, 64, 30. Possibile che l'esigenza di connotare l'ira di Dio come *iusta* venisse a Paolino dalla lunga esegesi al versetto da parte di Ilario (*Tract. in ps.* 2, 13-21), volta ad assicurare l'imperturbabilità di Dio rispetto alle passioni e dunque, nello specifico, all'ira, spiegata dall'esegeta come punizione per coloro che in libera volontà hanno scelto di agire male: *Itaque his quibus ex voluntatis libertate malitia magis placuit ultio constituta ira esse Dei creditur, non quia indemutabilis illa Dei et quieta natura motu impetus turbidi incalescat, sed quod ille qui per constitutionem poenae maneat in poeta, sentiat sibi auctorem huius constitutionis iratum* (*Tract. in ps.* 2, 17). NAZZARO 1986, 105 ritiene che l'attributo sia stato aggiunto per scrupolo religioso. Per *irridebit*, Plaut. *Bacch.* 515; *Capt.* 657.

8-9. L'incipit epico (*Ast ego*⁷⁸), unitamente all'ablativo *dicione*, iscrive gli esametri nel solco della più consueta poesia classica, focalizzando tuttavia la peculiarità della natura e del ruolo di Cristo (uno con il Padre) attraverso il significativo *parili* e marcandola a livello visivo grazie al forte iperbato (*ego... creatus*)⁷⁹, mentre l'aulico *almus* (*almum... Sion*), a fronte dell'originario *sanctum*, mantiene il senso maestoso dell'intervento divino; il nesso *praeceptum Domini* torna poi in *Ult. 1* di Paolino, celebre congedo da Ausonio e dalla poesia pagana (293-294: *At nisi, dum tempus praesens datur, anxia nobis / cura sit ad Domini praeceptum vivere Christi*).

10-12. La formula incidentale *inquit* consente di armonizzare la resa dell'ipotesto, comunque fedele all'originale, al di là di minuti accorgimenti stilistici, quali la collocazione di *Dominus* in poliptoto rispetto a v. 9 e la sfumatura intensiva ottenuta dal predicativo *ipse*. Al v. 11 la ripresa quasi alla lettera del testo salmico (*teque hodie genui ← ego hodie genui te*) acquisisce patina classica attraverso il recupero della clausola lucanea *gentibus heres*⁸⁰, traslata dal contesto bellico a quello dell'investitura di erede universale conferita a Cristo dal Padre; la scelta autonoma del verbo *fundare* insiste sul senso di rinnovamento escatologico assegnato alla figura di Cristo, anche attraverso la *iunctura totis possessio terris*⁸¹, che rende più esplicitamente il sintagma *terminos terrae* del salmo, inteso da Ilario di Poitiers come significante dell'universalità del possesso⁸².

13-15. Anche in questi versi è possibile cogliere la linea esegetica di Ilario: la motivazione dell'uso della *virga ferrea* (*quia... tumentes... regis*) sembra infatti fare propria l'interpretazione positiva dell'azione divina⁸³, esplicitando nell'oggetto *tumentes... populos* la consapevolezza dell'atteggiamento superbo e arrogante delle genti umane; lo stesso participio *tumentes* risulta corrispettivo di espressioni (*ferventes iras, tumentes fastus*) presenti nel trattato ilariano⁸⁴; d'altronde, è allo stesso esegeta che Paolino si richiama nel momento in cui l'azione della *confractio vasis* si illumina dell'idea di una *reformatio in melius*⁸⁵. Sul piano formale, nella comparativa, in cui il più aulico *ceu* sostituisce *tamquam*, l'espressione *vasa... frangens* rinvia a stilemi giovenaliani⁸⁶ e, complessivamente, lo scarno *vas figuli* del modello salmico viene rimodellato e impreziosito da *iuncturae* esornative (*vasa... ficta, recocto... luto*), in *enjambement*.

16-20. Più ampia la *retractatio* dei versetti 10-11, esortazione ai re della terra a servire Dio. L'impianto epico è rilevabile nell'incipit staziano (*Theb. 11, 716: Et nunc ecce*), mentre

⁷⁸ Si tratta di un avvio esametrico molto diffuso, per lo più nei poemi epici: cfr., e.g., Verg. *Aen.* 1, 46; 7, 308; Ov. *Met.* 12, 439; 13, 878; Lucan. 8, 279; 10, 197 e 262; Val. Fl. 3, 326; Stat. *Theb.* 3, 212; 7, 215; 8, 61; Sil. 4, 826; 8, 229; 9, 161 *et al.* L'incipit ha inoltre diverse occorrenze in Ausonio (*Praef.* 5, 5; *Ephitaph.* 23, 3; *Epigr.* 29, 3; *Mos.* 50 e 448; *Epist.* 23, 6).

⁷⁹ Cfr. Hil. Pict. *Tract. in ps.* 2, 24-25.

⁸⁰ Lucan. 9, 93-95: *Inveniet classes quisquis Pompeius in undas / venerit, et noster nullis non gentibus heres / bella dabit.*

⁸¹ Il sintagma *possessio terris* ha un immediato antecedente in Iuvenc. 3, 307 (*terris possessio*).

⁸² Hil. Pict. *Tract. in ps.* 2, 32-33.

⁸³ Hil. Pict. *Tract. in ps.* 2, 35: *quamquam ipsum "reges" non tyrannicum neque iniustum sit, sed ex aequitatis ac moderationis arbitrio regimen rationale demonstrat.*

⁸⁴ Hil. Pict. *Tract. in ps.* 2, 39: *Confringit enim Deus in omnibus omnes inexplebiles cupiditates, et illecebrosas lascivias, et ferventes iras, et inanes superstitiones, et tumentes fastus et impias opiniones.*

⁸⁵ Cfr. *ut meliora reformes* (v. 15), da leggere in controluce con Hil. Pict. *Tract. in ps.* 2, 39: *Sic petitas atque obtentas haereditatis suae gentes Deus confringet et conteret, ut reformet. [...] Reformat autem nos ad rationabilem vitae usum contemptu pecuniae, luxus pudore, irae moderatione, veri scientia, communione vivendi, religionis officiis.* Anche la scelta paoliniana di *corda* oggetto di *frangens* (15) richiama il testo esegetico, là dove Ilario rinvia, citando il salmo 50, 19, al *cor contribulatum et humiliatum* che Dio non disprezzerà.

⁸⁶ Iuv. 6, W5 (*vasa... frangenda*); 10, 101-102 (*vasa... frangere*); più sfumato il possibile recupero, per *orbe regis* (14), da Ov. *Trist.* 5, 2, 50: *O vir non ipso, quem regis, orbe minor.*

la clausola *advertite reges* potrebbe costituire un richiamo allusivo, fonico, alla tradizionale locuzione *advertite mentes*⁸⁷, il cui sostantivo viene invece recuperato al verso successivo (*mentibus*) con *enjambement* e connotato dal participio *stratis*, con il verbo *sterno* che da innumerevoli contesti bellici offerti dai modelli classici, a significare l'abbattimento di guerrieri o di intere schiere, passa qui a indicare la disposizione d'animo, di assoluta sottomissione, con cui è opportuno volgersi a Dio.

17-18. Il sintagma *quicumque hominum* trova un referente vicino in Iuvenc. 2, 623 e torna nella *Laus sancti Iohannis* (v. 262)⁸⁸; legato all'ambito della produzione tardoantica appare l'uso del participio attributivo *famulantia*, inteso per lo più di elementi bellici⁸⁹ o naturali⁹⁰. Un nuovo *enjambement* marca il passaggio al verso successivo, ove si collocano i verbi della proposizione introdotta da *quicumque*: non sfugge la ripresa di uno snodo della versificazione classica, ovvero della relativa *qui regitis*⁹¹, nonché del ricorso, con *rerumque... habenas*, ancora a una *iunctura* epica⁹².

19-20. Un esametro e mezzo chiudono la sezione parenetica con gli altri due imperativi, *deservite... exultate*: il verbo *deservio*, presente nella prosa latina, in particolare in Cicerone, ma diffuso soprattutto nella scrittura cristiana⁹³, avvia un verso fortemente allitterante (*deservite deo trepidi mixtoque fideles*) che, ancora in *enjambement* con il successivo, bilancia senso di paura (*trepidi, metu*⁹⁴) e atteggiamento di fede (*fideles*), individuabile nell'esegesi ilariana del salmo⁹⁵, e avvia un vero e proprio, per quanto contenuto, slargo rispetto all'ipotesto biblico.

20-23. I versi, a partire dal secondo emistichio di 20, costituiscono un'*additio* di parenesi moraleggiante, che sembra valere come spiegazione del concetto di esultanza nel timore (*exultate ei cum tremore / mixtoque... exultate metu*): l'appello è a una *discordia concors*, sintagma derivato dal poema di Manilio⁹⁶, che in sostanza assembla sentimenti e passioni diversi in una sorta di 'giusto mezzo' fra timore e gioia, senza che il prevalere dell'uno o dell'altro *adfectus* affligga (il *timor*) o perda (i *gaudia*) le menti: il *culmen* è dato dal forte assetto retorico di v. 23, dove l'*ordo verborum* improntato al parallelismo (ablativo-nominativo plurale-ablativo-nominativo plurale) assegna al contempo al poliptoto *laeto... laeti*, in variazione sintattica tra aggettivo sostantivato e aggettivo in funzione predicativa, il ruolo di accerchiamento della sequenza *pavidi formidine*, di forte impatto emotivo.

24-27. La parafrasi degli ultimi due versetti conferma la tendenza a impreziosire il dettato di forme poetiche, ma anche a intervenire sul messaggio stesso del salmo in direzione di un'interpretazione che inglobi comunque l'immagine del Dio neotestamentario, di misericordia. L'*incipit* virgiliano (*Discite iustitiam moniti et non temnere*

⁸⁷ Diffusa nella poesia classica, per lo più epica, a partire da Verg. *Aen.* 5, 304.

⁸⁸ *Supra*, 235, nota 18.

⁸⁹ Claud. *In Ruf.* 2, 77 (*agmina*); *Stil. cos.* 1, 332 (*arma*).

⁹⁰ Avien. *Orb. terr.* 1007 (*flabra*); Claud. *Carm. min.* 31, 35 (*sidera*); Prud. *C. Symm.* 2, 804 (*elementa*); il nesso *famulantia corda* è anche in Orient. *Carm. min.* 3, 116.

⁹¹ Stat. *Theb.* 1, 57; Sil. 16, 211.

⁹² Verg. *Aen.* 7, 600; Sil. 2, 292; l'espressione torna in Claud. *Hon. III cos.* 83.

⁹³ Cfr. *TbLL* V/1, 691-693.

⁹⁴ Per il sintagma *mixtoque... metu*, cfr. Verg. *Aen.* 11, 807; occorrenza anche in Claud. *Rapt. Pros.* 155.

⁹⁵ Cfr. Hil. Pict. *Tract. in ps.* 2, 45: *Ac ne tyrannici terroris hic metus esse fidelium crederetur, ad id quod dixerat «Servite in timore» adiecit «et exultate», ut metum servitutis gaudii exultatio temperaret, cum ipse timor causam laetitiae per conscientiam servitii fidelis adferret.*

⁹⁶ Manil. 1, 142: *sitque haec discordia concors* (con *fiat* che in Paolino recupera il senso e il valore sintattico di *sitque*), su cui ora FURBETTA in corso di stampa.

divos)⁹⁷ vale, oltre che a innalzare il tono degli esametri, a incanalare l'intera sezione nel solco del concetto della giustizia divina, ribadita, nello snodarsi dei versi, dall'insistenza di forme (*rectos, iusto, meritum, iusta, iuste*) che punteggiano i versi spingendo nella direzione di un unico alveo semantico: la ripresa enadica risulta particolarmente efficace nella trasposizione delle parole ammonitrici dal mitico Flegia, punito nell'oltretomba perché empio nei confronti di Apollo, al cantore del salmo nel rifacimento paoliniano, in un'ennesima ricollocazione di situazioni ed espressioni pagane in un contesto di poesia e parentesi cristiana. L'immagine rimane quella di un bilanciamento fra timore e gioia (*trepidate... gaudete*); allitterazione e poliptoto allitterante (*vosque via iusta iuste*) arricchiscono il testo del salmo (*et pereatis de via*), in un verso che si chiude, inoltre, con il recupero di un lessema che da clausola virgiliana (*ad litus abacti*)⁹⁸ slitta a clausola di Ausonio in una delle epistole metriche a Paolino (*Diomedis abacti*)⁹⁹.

28-32. Un secondo ampliamento di quattro versi (28-31) separa la sezione precedente dalla chiusa del salmo (32), accostando l'immagine dell'ira divina alla visione del Giudizio finale, che spinge il poeta a una nuova esortazione ad abbandonare la via del peccato. *Amodo*, forma tarda e cristiana¹⁰⁰, introduce l'apostrofe parentetica, indicando la persistenza della salvezza per coloro che avranno mantenuto *spes fida* in Dio: la poeticità dei versi, ottenuta anche attraverso il succedersi di due anastrofi (*ventilet ut, segreget et*) e il ricorso a un sostrato verbale da Lucrezio¹⁰¹ e Manilio¹⁰², vede il punto d'arrivo nella preziosa *retractatio* della conclusione del salmo, con un crescendo sillabico (*spes fida beati*) che quasi sostiene e raffigura a livello verbale e metrico l'innalzamento consolante e luminoso dell'uomo dalla condizione di superbia e ribellione rappresentata all'inizio del salmo (e del carne) alla fiduciosa, quieta affermazione in Dio.

4. La parafrasi del salmo 136

La peculiare rielaborazione del salmo 136 si allinea all'interpretazione figurale di Ilario, che individua nella *captivitas* degli Ebrei la rappresentazione della schiavitù spirituale dal peccato: *Itaque et hanc corporalem populi captivitatem referri in exemplum spiritalis captivitatis oportet. Captae enim mentes nostrae sunt corporum saeculique dominatu, captae a daemonibus sunt iure vitiorum, quae imperium in nos suum per diversa ministeriorum genera exercent, dum nos ebrietas possidet, dum luxus subigit, dum avaritia devincit, dum ambitio occupat, dum malivolentia obtinet, dum ira usurpat, dum omnia in nobis regant haec incentiva vitiorum [...] Et mihi in praesenti psalmo omnis virtus et ratio verborum non tam corporalem captivitatem tractare quam spiritalem videtur. Ea enim et in querellis et in locis et in rebus et in nominibus momenta sunt, ut spiritalem potius captivitatem haec lamentabilis prophetae querella significet* (*Tract. in ps. 136, 3*).

⁹⁷ Verg. *Aen.* 6, 620; analogamente di matrice virgiliana l'imperativo *trepidate* (Verg. *Aen.* 9, 114; cfr. anche Ov. *Trist.* 1, 5, 37).

⁹⁸ Cfr. Verg. *Aen.* 11, 261-263: *Militia ex illa diversum ad litus abacti / Atrides Protei Menelaus adusque columnas / exulat.*

⁹⁹ Cfr. Auson. *Epist.* 24, 15-16 Green: *Hoc tam mite iugum docili cervice subirent / Martis equi stabuloque feri Diomedis abacti.*

¹⁰⁰ *ThLL* I, 1960.

¹⁰¹ Anzitutto lucreziana è la voce verbale *resilire* (1, 1046; 4, 323; 4, 685), ricorrente poi anche in Ovidio (*Met.* 3, 677; 6, 374).

¹⁰² Da Manilio la clausola di v. 30: *suspenduntque suo libratum examine mundum* (2, 921).

Il rifacimento paoliniano offre, grazie alla particolare poeticità già del testo davidico, una suggestiva, sentita e anche ‘libera’ stesura letteraria, confermata dalla peculiare estensione della prova, qui alimentata da una sorta di continuo ricamo poetico sulle immagini e sui sintagmi del modello veterotestamentario: l’andamento lento, struggente, dei versi, dove l’occorrenza insistita del termine *cantica*¹⁰³ e del toponimo Sion¹⁰⁴ sottolinea ed esplicita la piena adesione al tema e alla peculiare intensità del salmo, è sostenuto da un ampliamento della struttura dei versetti attraverso il ricorso a stilemi e *iuncturae* classiche, a varianti modali, a un continuo incremento di attributi funzionali a sottolineare il *pathos* del canto; l’intarsio poetico si arricchisce inoltre di sezioni digressive e di *additiones*, di modulazione ecfraistica (vv. 4-8), patetica (vv. 14-23), sentenziosa (vv. 24-31), che culminano nell’*excursus* dottrinale dei vv. 50-71: a partire dai versetti del salmo relativi alla necessaria uccisione dei piccoli figli di Babilonia, che dovranno essere sbattuti contro la pietra, l’ultima parte del carne ne sviluppa un’interpretazione cristologica, ancora sulla scorta dell’esegesi dei Padri e con il recupero, dalla prima lettera ai Corinzi di Paolo¹⁰⁵, dell’immagine pietra-Cristo: Babilonia è la carne che genera come figli i peccati, da sfracellare contro la *petra spiritalis*.

Psalmus 136

¹ Super flumina Babylonis,
illic sedimus et flevimus,
cum recordaremur Sion.

² In salicibus in medio eius
suspendimus organa nostra.

³ Quia illic interrogaverunt nos,
qui captivos duxerunt nos,
verba cantionum,
et, qui abduxerunt nos:

«Hymnum cantate nobis de canticis Sion».

⁴ Quomodo cantabimus canticum Domini

¹⁰³ Cfr. vv. 11, 19, 21, 26, 27, 31. Il sostantivo ha un’occorrenza minima nella poesia pagana, in contesti ben lontani dal salmo e dal rifacimento paoliniano: Prop. 4, 5, 44-45: *In mores te verte viri: si cantica iactat, / i comes et voces ebria iunge tuas* (nel carne contro la *lena*); Mart. 3, 63, 3-6: *Bellus homo est, flexos qui digerit ordine crines, / balsama qui semper, cinnama semper olet; / cantica qui Nili, qui Gaditana susurrat, / qui movet in varios brachia vulsa modos* (sulla faceta definizione di *bellus homo*). Appare tuttavia significativo che il termine ricorra due volte nella poesia ausoniana: Auson. *Epist.* 6, 13 Green: *Περὶ τῆς κατὰ Μνημοσύνης κρηδεμνοκόμου πολυcantica τέκνα* (*invitatio ad Assio Paolo e singolare esempio di Sprachmischung*, cfr. MONDIN 1995, 168 ss.; GREEN 1991, 614-617; DRÄGER 2015, 425-426); Auson. *Epist.* 21, 16 Green: *Dindyma Gargarico respondent cantica luco* (ovvero in una delle epistole del carteggio metrico con Paolino, cfr. *infra*, 262).

¹⁰⁴ Cfr. vv. 3, 21, 25, 27, 31; in particolare, ai vv. 21, 27, 31, ricorre la clausola *cantica Sion*.

¹⁰⁵ Paul. 1 *Cor.* 10, 1-4: *Nolo enim vos ignorare, fratres, quoniam patres nostri omnes sub nube fuerunt et omnes mare transierunt et omnes in Moyse baptizati sunt in nube et in mari et omnes eandem escam spiritalem manducaverunt et omnes eundem potum spiritalem biberunt; bibebant autem de spiritali, consequente eos, petra; petra autem erat Christus*. Sulle trasposizioni del salmo vd. anche MELIDIS 2021.

in terra aliena?

⁵ Si oblitus fuero Ierusalem,
obliviscatur me dextera mea;

⁶ adhaereat lingua mea gutturi meo,
si non meminero tui,

si non praeosuero Ierusalem
in principio laetitiae meae.

⁷ Memento, Domine, filiorum Edom
diem Ierusalem,

qui dicunt: «Exinanite, exinanite
quoadusque fundamentum in ea».

⁸ Filia Babylonis misera,
beatus, qui retribuet tibi retributionem tuam,
quam retribuisti nobis;

⁹ beatus, qui tenebit
et adlidet parvulos tuos ad petram.

Paul. Nol. *Psalmus 136*

Sedimus ignotos dirae Babylonis ad amnes
captivi, Iudaea manus, miserabile flentes,
cum patrium memori traheremus pectore Sion
et meritum iusta suspirarem ab ira
exilium, lentis qua consita ripa salictis 5
hospitibus populis umbras praebebat amicas.
Illic, Assyriae mediis in moenibus urbis,
obliti laetas per maesta silentia voces
de salicum ramis suspendimus organa nostra;
namque dabat nobis durum gravis ira dolorem, 10
quod solita in sancto depromi cantica templo,
haec ad delicias sibi nos cantare iubebat
impious ille domo qui nos abduxerat hostis.
Ergone divinas laudes et carmina castis
apta choris inter sacra barbara foedaque busta 15
inter et accensas funestis ignibus aras,
heu! male de nostro laetis maerore canemus,
deque pio ritu luxum faciemus iniquum,
mystica ad hostilem modulantes cantica ludum?
Quo miseri nunc ore sacros cantabimus hymnos, 20
quove loco Babylon poscit sibi cantica Sion?
Sed Domini carmen tellus aliena mereri
non capit, indignas sacra vox avertitur aures.
Si tamen ut captis dominus violentior instas
et si tantus amor Sion pia noscere vobis 25
cantica, si pergis me cogere non tua fari
et divina tibi, quaenam sint cantica Sion
accipe, quid captae Deus ultor spondeat urbi;
ne longum speres isto gaudere triumpho,

impie, quo sacrum prodi tibi praecipis hymnum! 30
 Ecce quis est hymnus Domini, quae cantica Sion:
 si fuero oblitus, mea moenia, te, mea cura,
 urbs Hierusalem, fiat mea non memor umquam
 dextra mei; mea lingua meis et adhaereat arens
 faucibus, aeterno nisi te complectar amore 35
 et nisi principio promissi in saecula regni
 laetitiaeque meae primo reminiscar in anno
 te cunctis, Hierusalem, praeponere terris!
 Esto memor tum prolis Edom, ut versa vice nostrum
 aspiciat confusa diem quo plebs tua claram 40
 moenibus aeternis Hierusalem habitabit,
 cui nunc gens oblita tui crudele minatur
 excidium, dicens: «Invisam funditus urbem
 diruite et vacuate manu vestigia donec 45
 nulla relinquuntur, muris ad inane redactis».
 Infelix miserae Babylonis filia, felix
 qui tibi pro nobis in nos tua gesta rependet.
 Nec minus ille beatus erit qui parva tenebit
 et simul elidet solidae tua pignora petrae!
 Si cupis extincta Babylonis stirpe beari, 50
 in te ipso primis gliscentia crimina flammis
 frange fide. <Iam> propter adest petra Christus: in ipso
 vipeream subolem validis elide lacertis.
 Nam Babylon nomen Confusio, filia cuius
 est caro, peccatis mater, quae turba saluti 55
 noxia corporeis ducit mala semina fibris.
 Haec vincenda tibi si vis evincere mortem;
 namque tuis tales inclusos ossibus hostes,
 si permittantur crescendo assumere vires,
 difficili vinces luctamine: praeripe parvos, 60
 dum rudis ex utero cordis per pectora capta
 reptat adhuc teneris vitiorum infantia membris;
 quae nisi praecaueas, aucta virtute necabit
 concordem vitii animam terrena propago.
 Ne parcas igitur talem mactare catervam: 65
 non tibi crimen erit nocituram perdere gentem
 ultricemque malo perfundere sanguine petram;
 gaudet enim iustus si concidat impia proles;
 nam magis atque magis pius ista caede piatur,
 si perimat peccata suis dominantia membris 70
 et fracta in Christo vitiorum plebe triumphet.

1-9. I versi rielaborano e impreziosiscono stilisticamente i primi due versetti del salmo, rivestendoli di una forte patina classica¹⁰⁶.

¹⁰⁶ LUBIAN in corso di stampa, in un contributo sull'attenzione al dato naturale, topografico e paesaggistico, nella poesia di Paolino, propone da ultimo una riflessione proprio sui vv. 1-9 della parafrasi al salmo 136.

1-3. Rispetto a *flumina*, il più poetico *amnes* in unione a *ignotos* recupera un sintagma lucaneo¹⁰⁷, mentre Babilonia è contrassegnata dall'aggettivo *dira*, per cui la combinazione dei due attributi introduce subito allo smarrimento generato negli esuli da luoghi sconosciuti e ostili; *captivi*, in *enjambement* a *incipit* del secondo verso e ulteriormente dettagliato dal successivo sintagma appositivo, *Iudaea manus*¹⁰⁸, è termine chiave che sottolinea la condizione di prigionia dei Giudei; le due voci verbali del salmo, *flevimus* e *recordaremur*, si espandono e si immalinconiscono nella scelta di Paolino: *miserabile flentes; memori traheremus pectore*¹⁰⁹, in una tendenza patetica, cui si deve anche l'aggiunta a *Sion* dell'attributo *patrium*, in parte dovuta, verosimilmente, anche alla relativa riflessione ilariana: *Affectus humani sensus ita est, ut inter iniurias praesentium calamitatum ad praeteritorum bonorum recordationem ingemescat*¹¹⁰.

4-6. L'ampliamento rispetto al testo di partenza è anzitutto volto a una riflessione di tipo 'morale': l'esilio è meritato, l'ira di Dio è giusta¹¹¹. Sul piano formale, il contesto si arricchisce di un'immagine quasi di *locus amoenus*, in voluto contrasto con l'atmosfera di pianto e di dolore: alla ben nota sfera bucolica virgiliana rinvia il nesso *lentis... salictis*¹¹²; analogamente contrastiva la raffigurazione delle *umbrae amicae* che offrono di consueto frescura a popoli che sono *hospites*¹¹³ e non nemici, né tanto meno *captivi*¹¹⁴.

7-9. L'estraneità e la lontananza dei luoghi è ribadita dalla locuzione *Assyriae mediis in moenibus urbis*, una sorta di espansione di *illic*¹¹⁵: il sintagma virgiliano *mediis in moenibus*, capace di attivare l'evocazione del dramma troiano¹¹⁶, vale anche, sul fronte dell'*ordo verborum*, a separare in iperbato la menzione *Assyriae urbis*, quasi resa visiva dell'imprigionamento patito dai Giudei. Al v. 8 l'atto della rinuncia al canto (*de salicum ramis suspendimus organa nostra*) è imputato alla dimenticanza stessa della sua letizia (*obliti laetas... voces*) nel mesto silenzio che avvolge i prigionieri: sagace la struttura chiastica che assegna il cuore dell'esametro ai *maesta silentia* di derivazione staziana (*eunt taciti per maesta silentia magnis / passibus exhaustasque dolent pallere tenebras*)¹¹⁷. Sostanzialmente

¹⁰⁷ Lucan. 10, 32-33: *ignotos miscuit amnes / Persarum Euphraten, Indorum sanguine Gangen*, che agisce nella memoria poetica paoliniana anche, come mette in rilievo LUBIAN in corso di stampa, per l'immagine cruenta che evoca.

¹⁰⁸ Il richiamo è a numerosi sintagmi della tradizione, per lo più epica: Verg. *Aen.* 2, 29 (*Dolopum manus*); 8, 328 (*manus Ausonia*); 10, 353 (*Auruncaeque manus*); 11, 597 (*manus Troiana*); Hor. *Epod.* 10, 12 (*Graia manus*); 16, 4 (*Etrusca manus*); Lucan. 2, 532 (*Romana manus*).

¹⁰⁹ NAZZARO 1986, 109 ha già notato il richiamo a Giovenale (11, 28: *memori tractandum pectore*); rilevo, in aggiunta, che *memori pectore* è già *iunctura* oraziana e ovidiana (Hor. *Sat.* 2, 4, 90; Ov. *Epist.* 13, 66; *Fast.* 3, 178; *Pont.* 2, 10, 52) che passa anche nella testura epigrammatica di Marziale (6, 25, 4).

¹¹⁰ Hil. Pict. *Tract. in ps.* 136, 4. Già prima l'esegeta aveva definito il salmo *lamentabilis prophetae querella* (*supra*, 250).

¹¹¹ Il sintagma *insta... ira* ripete la formula già osservata nella parafrasi a Ps. 2, 6.

¹¹² Verg. *Ecl.* 5, 16 (*lenta salix*), già rilevato da NAZZARO 1986, 109; andranno pure considerate la possibile suggestione di un luogo ovidiano (*Met.* 11, 363: *palus... densis obsessa salictis*) e l'allusiva ripresa, con *consita ripa*, ancora da Ovidio (*Epist.* 5, 27: *popule... quae consita margine ripae*). Cfr. anche LUBIAN in corso di stampa.

¹¹³ Paolino riprende il nesso *hospitibus populis* in *Nat.* 13, 684.

¹¹⁴ Rilevante, per le ombre ristoratrici, il richiamo, colto da LUBIAN in corso di stampa, a Verg. *Georg.* 2, 434-436 (*Quid maiora sequar? Salices humilesque genistae / aut illae pecori frondem aut pastoribus umbram / sufficiunt saepemque satis et pabula mellis*); è possibile aggiungere, per *umbrae* in unione a *praebeo*, il rinvio a Ov. *Met.* 10, 110-111 (*Ingens cervus erat lateque patentibus altis / ipse suo capiti praebebat cornibus umbras*).

¹¹⁵ L'avverbio di luogo è anticipato rispetto all'ipotesto, dove si legge nel terzo versetto.

¹¹⁶ Verg. *Aen.* 2, 328, cfr. LUBIAN in corso di stampa.

¹¹⁷ Stat. *Theb.* 10, 382-383, cfr. LUBIAN in corso di stampa. Segnalo anche il ritorno di *laetas... voces* in Paul. Nol. *Nat.* 8, 4.

sovrapponibile alla chiusa del secondo versetto il nono verso, grazie alla perfetta collocazione esametrica del mesto *suspendimus organa nostra*.

10-13. Lo scarno e perentorio ordine, dato dai nemici, di cantare i canti di Sion offre un'ulteriore voce al sentimento, icasticamente rappresentato dal chiasmo di v. 10 (*Namque dabat nobis durum gravis ira dolorem*), provato dai Giudei di fronte all'arrogante richiesta, che impone di offrire al piacere (*ad delicias sibi*) di un nemico, stigmatizzato dall'iperbato *impius... hostis* di v. 13¹¹⁸, quei *cantica* di norma destinati invece a essere intonati *in sancto templo*¹¹⁹. La stringente rievocazione del salmo, che culmina nell'apostrofe diretta dei nemici (*Hymnum cantate nobis de canticis Sion*), lascia il posto, nella *retractatio* paoliniana, a una più distesa forma narrativa, nella quale la sapiente scelta di specifici attributi per connotare alcune delle 'parole chiave' consente il raffinato inserimento di intertesti poetici che arricchiscono il tessuto salmico: così, *durum... dolorem* è ripresa da Lucrezio¹²⁰ e *gravis ira* trova riscontri, ad esempio, in Virgilio, Ovidio, Seneca¹²¹; parimenti, *ad delicias* proviene dal modello virgiliano delle ecloghe¹²², mentre di varia provenienza risulta la *iunctura impius... hostis*¹²³.

14-23. I versi costituiscono un esteso ampliamento a partire dal versetto 4: l'accorata domanda dei Giudei (*Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?*) offre infatti al poeta lo spunto per una lunga tirata patetica, che nell'accorto riuso di sintagmi, *incipit* e clausole del patrimonio classico, ma anche nell'originale adozione di lessemi e *iuncturae*, struttura un intenso stacco lirico, che ripete e declina variamente il senso della paradossale violenza insita nella pretesa esecuzione dei *cantica* in un contesto assolutamente contrastante con l'essenza stessa degli inni.

14-16. È tutto paoliniano l'avvio del lamento con un *incipit* (*Ergone*) che non trova riscontri precedenti¹²⁴, ma indirizza successive riprese¹²⁵; intensa la duplicazione dell'oggetto *cantica* (v. 11) in *divinas laudes* e *carmina... apta*, forse memoria, quest'ultimo sintagma, del *Culex* pseudo-virgiliano¹²⁶, ma qui intervallato dal nesso *castis... choris*, che rimodula in senso cristiano l'intertesto classico. Di seguito, è un passo di Lucano (3, 401-405) a suggerire le immagini dell'aberrante luogo in cui gli Ebrei saranno costretti a cantare: *Hunc [scil. lucum] non ruricolae Panes nemorumque potentes / Silvani Nymphaeque tenent sed barbara ritu / sacra deum; structae diris altaribus arae, / omnisque humanis lastrata cruoribus arbor*. Il contesto lucaneo, il sinistro e minaccioso *lucus* nei pressi di Marsiglia, che Cesare non esita ad abbattere per approvvigionarsi di legname, offre testualmente il nesso *barbara sacra* e la suggestione di are approntate per cerimonie che nulla hanno della ritualità e religiosità latina¹²⁷: il riadattamento al contesto veterotestamentario, in cui sono gli oppressori babilonesi a incarnare il ruolo dei barbari, è significativo di un sistema parafrastico, e più in generale di recupero del sostrato classico, di alta tensione

¹¹⁸ L'iperbato incastona peraltro nella struttura esametrica la locuzione *qui nos abduxerat* che è ripresa quasi *ad verbum* di *qui abduxerunt nos*.

¹¹⁹ Ai vv. 11-12 si colloca anche la figura etimologica *cantica... cantare*.

¹²⁰ Lucr. 3, 460 (*durumque dolorem*).

¹²¹ Verg. *Aen.* 5, 781; Ov. *Pont.* 1, 4, 44; 4, 1, 8; Sen. *Med.* 494; il sintagma torna in Paul. Nol. *Nat.* 10, 287; *Iov.* 96.

¹²² Verg. *Ecl.* 9, 22; cfr. anche *Iuv.* 10, 291.

¹²³ *App. Verg. Aetna* 66; Petron. 133, 7; Val. Fl. 5, 396.

¹²⁴ In Manil. 4, 469 *Ergone* è lezione solo del ms. Lipsiensis 1465 contro *Erigones*.

¹²⁵ Cfr. Cypr. Gall. *Ios.* 491; Sidon. *Carm.* 22, 96; Ven. Fort. *Mart.* 1, 45; *Anth. Lat.* 672, 1.

¹²⁶ *App. Verg. Culex* 35-36, con cui il nesso paoliniano condivide anche la dislocazione in *enjambement*.

¹²⁷ Non sembra da trascurare anche un passo del poema lucaneo in cui la connotazione *fumestis*, nella parafrasi paoliniana attribuita ai fuochi di cui sono accesi gli altari, è riferita direttamente ai *sacra*. *Nullaque fumestis inventa est victima sacris* (Lucan. 7, 167).

e di indiscussa capacità poetica: la stessa che consente a Paolino di organizzare un *tricolon*, si direbbe in *climax*, con l'inserimento di *foedaque busta*, da confrontarsi con *vilia busta* di Lucano (8, 393); d'altronde, il tono epico permane nella clausola *ignibus aras*, di matrice virgiliana e ovidiana¹²⁸.

17-19. I versi, introdotti dall'*incipit* eneadico *heu! male*¹²⁹, sono giocati sul contrasto tra la sacralità dei *cantica* e l'empio *luxus* cui i nemici vorrebbero piegarli: in questa direzione si collocano alcuni accorgimenti dell'*ordo verborum*, che nel v. 17 ha il cuore nell'accostamento ossimorico *laetis maerore*, nel successivo distanzia i due attributi *pio* e *iniquum*, a v. 19 realizza un *versus aureus* secondo lo schema del doppio iperbato intrecciato (A¹-A²-V-S¹-S²). Il sintagma *de nostro... maerore* appare recuperato da Ovidio (*Epist.* 15, 117-118: *Gaudet et e nostro crescit maerore Charaxus / frater*) non solo sul piano formale, ma anche del significato, nell'immagine di Carasso, fratello di Saffo, che gode del dolore della poetessa abbandonata da Faone.

20-21. La nuova variazione epicheggiante del versetto 4, il cui *incipit* *quo miseri* rielabora un sintagma staziano, modificando il *quo* da avverbio di luogo¹³⁰ ad aggettivo interrogativo riferito a *ore*, risulta snodo per il passaggio alla sezione successiva, *additio* (vv. 22-31) di tono sentenzioso e insieme polemico, volta a introdurre la parafrasi del seguito del salmo.

22-31. L'interlocuzione con il nemico conquistatore insiste sullo scarto tra l'atteggiamento arrogante ed empio dei nuovi padroni e l'impossibilità di offrire loro il canto, anche attraverso un mirato impiego lessicale: *dominus violentior, indignas... aures, cogere, non tua (cantica)* a fronte di *Domini carmen, sacra vox* (al centro di un chiasmo aperto e chiuso da *indignas... aures*), *pia (cantica)*, *divina (cantica)*; certamente studiato il poliptoto *Domini* (22) - *dominus* (24), con mutamento semantico, dall'indicazione del Signore, cui appartiene il canto, al padrone che incombe violento sui prigionieri; in direzione patetica anche il poliptoto *captis* (24) - *captae* (28).

22-23. In avvio, il recupero del sintagma *terra aliena* segna ancora la connessione con il versetto 4 del modello, forse anche su suggestione catulliana (68, 99-100: *Sed Troia obscena, Troia infelice sepultum / detinet extremo terra aliena solo*).

24-27. La triplice ripetizione della congiunzione *si* varia, attraverso il sapiente riuso di intertesti classici, l'inevitabile, forzato cedimento alla richiesta del canto e iscrive i versi nel solco di una ben riconoscibile tradizione poetica: così, l'*incipit* di v. 24, *si tamen ut*, è recupero dai *Fasti* ovidiani, in cui è Marte a cedere e a spiegare a Giove le cause e le sofferenze dell'assedio del Campidoglio da parte dei Galli: *Scilicet ignotum est quae sit fortuna malorum, / et dolor hic animi voce querentis eget. / Si tamen ut referam breviter mala iuncta pudori / exigis, Alpino Roma sub hoste iacet*¹³¹; riconoscibile anche il rinvio al celebre attacco virgiliano con cui Enea si accinge a narrare a Didone le vicende della sua fuga da Troia: *Sed si tantus amor casus cognoscere nostros* (Verg. *Aen.* 2, 10); chiude l'iterazione, al v. 26, il sintagma *si pergis*, che sembra rinviare al linguaggio comico¹³², anche per l'occorrenza immediatamente successiva *me cogere*¹³³.

¹²⁸ Verg. *Aen.* 8, 542; Ov. *Met.* 7, 427; 13, 590; 15, 574.

¹²⁹ Verg. *Georg.* 1, 448; 3, 249; cfr. anche Tib. 1, 4, 57; l'esclamazione incipitaria ricorre poi nella poesia tardoantica (cfr., e.g., Auson. *Mos.* 242; Prud. *Psych.* 399; C. *Symm.* 1, 25 e 381; Orient. *Comm.* 1, 378 e 528; 2, 58; Paul. Petr. *Mart.* 3, 382).

¹³⁰ Stat. *Theb.* 3, 629: *Quo, miseri, fatis superisque obstantibus arma, / quo rapitis?*

¹³¹ Ov. *Fast.* 6, 355-358. Altrettanto significativa nel verso della parafrasi la clausola *violentior instas*, minima variazione di una chiusa siliana (12, 690: *violentior instat*).

¹³² Cfr. Plaut. *Bacch.* 570; Ter. *Ad.* 127 e 181.

¹³³ Cfr. Plaut. *Most.* 894 (*cogere me*).

28-31. I versi realizzano una sorta di ribaltamento della linea seguita nella costruzione delle protasi: a livello semantico, infatti, il poeta realizza un forte scarto con la tradizione stessa, laddove, se nei passi sopra citati il narratore dipana la trama delle vicende trascorse per rievocarle a un ascoltatore pacato (Giove, Didone), qui l'apodosi si fa minaccia di ciò che la vendetta di Dio (28: *Deus ultor*) infliggerà all'empio conquistatore (30: *impie*), che non può sperare nel lungo godimento del trionfo (29: *ne... speres*); in questa direzione, il sintagma *Deus ultor*, diffuso tra gli autori classici¹³⁴, viene risemantizzato a indicare la rivalsa divina contro gli aguzzini del suo popolo; diverso il *background* del vocativo *impie*, di matrice sostanzialmente cristiana¹³⁵, ma presente anche in una delle epistole metriche di Ausonio, come apostrofe a Paolino stesso¹³⁶. Il v. 31 introduce con tono sarcastico (*ecce quis est...*) l'esecuzione del canto, qui di nuovo lessicalmente duplicato (*hymnus domini... cantica Sion*), quasi in un ossessivo martellamento di quella che può considerarsi la vera e propria essenza del salmo, e dunque della parafrasi paoliniana.

32-38. I sette esametri corrispondono ai versetti 5-6 dell'inno, con un arricchimento e impreziosimento del testo in direzione patetica: *Hierusalem*, due volte invocata (vv. 33 e 38), diventa marca semantica della sezione, volta a rendere l'intensità del rapporto dei Giudei prigionieri con la propria terra.

32-35. L'*incipit* *Si fuero oblitus* ripete l'avvio del salmo con una semplice inversione dell'*ordo verborum* per esigenze metriche; *Hierusalem* viene da Paolino sostituito con il crescendo *mea moenia, te*, seguito dalla forma apposizionale *mea cura*, e recuperato al vocativo *urbs Hierusalem* a inizio del verso successivo: di nuovo, il prelievo di una *inunctura* epica, *mea moenia*¹³⁷, è collocato in un diverso contesto, di affetto struggente per la propria città, la cui personificazione attraverso l'uso del pronome personale (*te*) si apre all'ampliamento *mea cura*, diffuso nella poesia classica con riferimento consueto per lo più a contesti epici o elegiaci¹³⁸. Nel successivo svolgersi degli esametri, l'iterazione di *mea*, prima due volte riferito a Gerusalemme (*mea moenia... mea cura*), ora due volte al cantore stesso (33-34: *mea... dextra, mea lingua*, peraltro con ripresa puntuale del testo salmico, ma in ridondanza fonica, al v. 34, nell'inseguirsi dei poliptoti *mei, mea... meis*), concorre a sottolineare l'identificazione tra la città e il suo popolo: dimenticarsi di *Hierusalem* equivarrebbe a dimenticarsi di sé stessi. Sostanzialmente paoliniano il prosieguo della parafrasi: il participio attributivo *arens* riferito a *lingua* torna in *Nat.* 13, 702-703 e *hapax* poetico risulta il nesso *meis... faucibus*; significativo poi che la *inunctura aeterno... amore* trovi riscontro, nella poesia classica, in Virgilio, dove è Vulcano a rivolgersi a Venere *aeterno... devinctus amore* (*Aen.* 8, 394): nella medesima giacitura metrica, il nesso rappresenta però, nella parafrasi paoliniana, il senso di rapporto filiale del

¹³⁴ Ov. *Am.* 3, 8, 65; *Met.* 14, 750; Gratt. *Cyneg.* 455; Sen. *Herv. f.* 385; *Laus Pis.* 251; Stat. *Theb.* 5, 133. Anche l'*incipit* *Accipe quid* trova riscontro in Orazio (*Sat.* 2, 3, 233) e in Germanico (*Arat.* 3, 112).

¹³⁵ Commod. *Instr.* 1, 26, 30; 1, 28, 5; Prud. *Perist.* 10, 588.

¹³⁶ Auson. *Epist.* 23, 19-22 Green: *Impie, Pirithoo disiungere Thesaea posses / Euryalumque suo socium secernere Niso. / Te suadente fugam Pylades liquisset Oresten / nec custodisset Siculus vadimonia Damon.* Si tratta però di versi oggetto di un fitto dibattito, che vede anche l'ipotesi di una interpolazione al testo, di per sé filologicamente complesso, dell'epistola 23, trasmessa in due redazioni (*brevior e maior*): GREEN 1991, 654-657; MONDIN 1995, LVII-LX.

¹³⁷ Verg. *Aen.* 4, 655; Ov. *Met.* 8, 61; Sil. 17, 368.

¹³⁸ Cfr., e.g., Verg. *Aen.* 1, 678; 2, 599; 6, 691; Hor. *Sat.* 2, 5, 36; Prop. 1, 8, 1; Tib. 3, 17, 2; Ov. *Am.* 3, 1, 41; *Rem.* 311; *Trist.* 4, 6, 45 et al. Suggestivamente vicina all'immagine di Gerusalemme oggetto del canto l'occorrenza in Ov. *Pont.* 1, 5, 61, poesia d'esilio, in cui *sollicita cura* del poeta sono i *carmina* stessi: *Cur ego sollicita poliam mea carmina cura?* (la concordanza sintattica di *mea* con *carmina* non esclude una connessione logica ed 'emotiva' con *cura*).

cantore nei confronti della patria. I vv. 36-38 arricchiscono la chiusa del versetto 6 (*si non praeposuero...*) incanalandola nella più ampia immagine del regno promesso e della gioia eterna e introducendo così all'invettiva e maledizione finale contro Babilonia.

39-45. Si distende in sette versi la parafrasi del versetto 7, con la richiesta a Dio di vendicarsi dell'empia Babilonia. Poco incisiva la presenza di intertesti classici, mentre si conferma una certa libertà compositiva di Paolino.

39-42. Se l'attacco *Esto memor* può rinviare più direttamente a un verso di Ilario di Poitiers che a un più remoto *enjambement* virgiliano¹³⁹, tutto paoliniano è l'uso poetico di *Edom*¹⁴⁰, così come minima risulta altrove la diffusione del sintagma *versa vice*¹⁴¹; al v. 41 il nesso *moenibus aeternis*, che connota la Gerusalemme celeste (*claram... Hierusalem*), si riscontra in precedenza in Giovenco (3, 280). La minaccia del popolo babilonese dimentico di Dio (42: *gens oblita tui*) può forse rinviare per il nesso *crudele minatur / excidium*, a una clausola dell'*Ilias latina*, 76: (*Aeacides*) *letum crudele minatur*.

43-45. Un colorito epico riveste gli esametri che parafrasano l'esortazione dei nemici a distruggere Gerusalemme, attraverso il riutilizzo di una clausola virgiliana (*funditus urbem*, cfr. *Aen.* 12, 594) e l'ennesima duplicazione, in *diruite et vacuate*¹⁴², dell'imperativo *exinanite* del salmo, forse sulla scorta, per queste voci verbali, dell'esegesi, *ad loc.*, di Ilario: *Omne igitur religionis initium, omne fundamentum spei nostrae evacuare temptant, ne qua in nobis memoria et recordatio Dei resideat, ne qua spes boni alicuius relinquatur. Fundamento enim fidei, quod est Christus, eruto et everso, ne ipsius quidem aedificandae nobis per paenitentiam consolatio relinquatur.* Ai vv. 44-45 si realizza inoltre un accorto intarsio testuale tra un luogo staziano (*Theb.* 12, 31-32: *multis vestigia caedis / nulla*) e la clausola ovidiana *vestigia donec* (*Met.* 14, 259).

46-49. Si chiude qui la parafrasi del salmo, con gli esametri dedicati agli ultimi due versetti. L'organizzazione del *makarismòs* finale passa per la visione di infelicità e miseria in cui già versa Babilonia: in una ricercata ridondanza Paolino attribuisce significativamente a *filia* l'attributo *infelix*¹⁴³, trasferendo al contempo a *Babylonis* l'aggettivo *miser*: così il v. 46, aperto da *infelix* e chiuso dal suo contrario *felix* (colui che farà pagare a Babilonia le sue colpe), inquadra pure visivamente l'antitesi che è anche ribaltamento della posizione di superiorità, ora preannunciata per il popolo d'Israele. Il v. 47 sembra rendere tramite allitterazione delle sibilanti e poliptoto (*nobis-nos*) l'assonanza creata nel versetto dalla figura etimologica *retribuet... retributionem*. La ripresa di un nesso della tradizione (*nec minus ille*¹⁴⁴) introduce la seconda immagine del *beatus*, colui che ucciderà i piccoli figli di Babilonia, sostanzialmente aderente al testo del salmo, pur con la sostituzione di *parvulos tuos* con *parva... tua pignora*, in direzione classica e patetica, e il potenziamento, ancora a sollecitare il *pathos*, dell'immagine della pietra attraverso l'aggettivo *solidus*.

¹³⁹ Hil. Pict. *Macc.* 92: *Esto memor nostri generis, si sensus inhaeret*; Verg. *Aen.* 10, 280-281: *nunc coniugis esto / quisque suae tectique memor*.

¹⁴⁰ Paul. Nol. *Nat.* 4, 96 e 9, 621. Sempre in senso figurale la relativa esegesi ilariana: *Edom interpretatur terrenum. Vitia itaque terreni corporis nostri. Quae quia ex natura corporis exeunt, Edom filii nuncupantur, his Babylonis, id est confusionibus et perturbationibus sensus nostri imperant, ut nos ex ea plenitudine, qua repleti sumus, evacuent* (*Tract. in ps.* 136, 12).

¹⁴¹ In ambito classico Sen. *Her.* O. 70; cfr. anche Ter. Maur. *Litt.* 156. In Paolino la *iunctura* torna in *Nat.* 4, 11; 8, 96; 9, 161; 13, 511; *Cyt.* 29; *Nic.* 154.

¹⁴² Hil. Pict. *Tract. in ps.* 136, 12. La forma *evacuo* ricorre anche poco prima nello stesso paragrafo (*supra*, nota 140).

¹⁴³ Si consideri, anche in questo caso, la presenza dell'aggettivo nel testo ilariano (*Tract. in ps.* 136, 13): *Ad infelicem enim illam confusionis et perturbationis nostrae carnem sermo omnis revertitur, quae secundum historiae fidem ex confusionis patribus genita est, quia omnis caro superioris carnis est filia*.

¹⁴⁴ Lucr. 3, 1092; Verg. *Aen.* 10, 812; Ov. *Pont.* 4, 9, 14; *Il. lat.* 77.

50-71. Alla parafrasi del salmo segue una vera e propria *additio* esegetica, di spiegazione del canto e in particolare della sua conclusione: sulla linea dell'interpretazione patristica, la visione dell'annientamento di Babilonia da parte di Dio vendicatore è immessa nell'ampio quadro figurale della sconfitta dei peccati da parte dell'uomo che ha fede e può trionfare in Cristo.

50-53. La vittoria sui *crimina* fin dal loro sorgere è la strada per godere della fine della stirpe di Babilonia; pochi intertesti classici¹⁴⁵ contribuiscono a una costruzione che trova il suo *focus* in un termine peculiare della scrittura cristiana, la voce verbale *beo* (50: *beari*)¹⁴⁶, e in un gioco di figure, quali l'*enjambement* ai vv. 51-52, il chiasmo al v. 51 che inanella il sintagma *gliscentia crimina*¹⁴⁷, la forte allitterazione a *incipit* del v. 52 (*frange fide*), in cui la possibile suggestione virgiliana di *Aen.* 11, 484, *Frangere manu telum Phrygii praedonis*, viene rimodulata indicando la *fides* quale strumento necessario a distruggere i peccati; mi chiedo inoltre se possa aver inciso, sul piano del gioco fonico, l'allitterante *frange fores* di Ausonio, malizioso consiglio di Venere all'amante infelice¹⁴⁸. Il prosieguo di v. 52, in *enjambement* con il v. 53, esplicita l'identificazione *petra-Christus* e consegna l'imperativo *elide*, ripresa di *elidet* del v. 49, a un esametro puntigliosamente studiato sul piano fonico, con il rincorrersi dei suoni *v-s-l-d*¹⁴⁹.

54-56. In una sorta di spiegazione a catena (v. 54: *nam*) i versi rinviano all'interpretazione di Babilonia, il cui nome equivale a *confusio*, come rappresentazione della carnalità e origine dei peccati¹⁵⁰. Si colgono alcuni recuperi classici ricontestualizzati: peculiare per una certa consonanza tematica la presenza del nesso *turba noxia* nell'*Ibis* ovidiano, con riferimento alla folla delle anime colpevoli, che abitano luoghi lontani dai Campi Elisi¹⁵¹; analogamente, i *mala semina*, che indicano in Ovidio il principio del mal d'amore (*Rem.* 81) e in Lucano quello della guerra crudele (3, 150), vengono assunti da Paolino a significare il germe iniziale del peccato: la posizione della *iunctura*, in chiasmo, ne sottolinea il peso semantico, in un verso che vede peraltro, grazie all'*enjambement* con il precedente, un accumulo di aggettivazione negativa (*noxia... mala*).

57-65. Nel contesto didascalico-parenetico della sequenza, il punto focale è dato dall'incitazione a vincere sui peccati quale atto preliminare al trionfo sulla morte: accorto, in questa direzione, l'impiego di *vinco* ed *evinco*, nel quadro di una battaglia, ben rappresentata da una generale insistenza sul campo semantico bellico (*hostes, luctamine, vinces*), che è tutta interiore (58: *inclusos ossibus hostes*). Il tono parenetico (57: *haec vincenda tibi*, forse con suggestione da Catull. 76, 15: *hoc est tibi pervincendum*) sfocia nell'imperativo *praeripe* (60), accorata e al tempo stesso ferma ingiunzione a prevenire la crescita dei peccati, rappresentati metaforicamente, ai vv. 60-62, come piccoli appena nati, con un dispiego di elementi lessicali che rinviano all'immagine di bambini o cuccioli (*rudis, ex*

¹⁴⁵ Per *si cupis* Mart. 6, 63, 8; 9, 101, 3; per *in te ipso* Hor. *Sat.* 2, 2, 20; per *primis... flammis* Ov. *Met.* 9, 159.

¹⁴⁶ *TbLL* II, 1908.

¹⁴⁷ Il participio presente da *glisco* risulta piuttosto diffuso nella prosa storiografica e nella poesia per lo più epica: *TbLL* VI/2, 2047-2048.

¹⁴⁸ Auson. *Epigr.* 103, 8 Green.

¹⁴⁹ L'*incipit* di v. 53, *vipeream subolem*, torna in Paul. Nol. *Nat.* 8, 46. Di derivazione per lo più epica il sintagma *validis... lacertis* (Lucr. 4, 829; Ov. *Met.* 9, 223; Lucan. 2, 686; 3, 672; Stat. *Theb.* 5, 141; Sil. 10, 531).

¹⁵⁰ Cfr. Hil. Pict. *Tract. in ps.* 136, 5: *illa Babylon civitas confusionis et inrationabili motu turbulenta, quae, ut Genesis docet, a confusarum linguarum hominibus nuncupata Babylon est – illic enim loqui univrsarum gentium linguis, cum unus omnium esset sermo, coeperunt, et ipsum illud Babylonis vocabulum interpretationem habet confusionis.*

¹⁵¹ Ov. *Ibis* 173-174: *In loca ab Elysii diversa fugabere campis, / quasque tenet sedes noxia turba, coles.*

*utero, reptat*¹⁵², *teneris... membris*¹⁵³), ma culminano in una *iunctura* in un certo senso rivelatrice della metafora stessa: *vitiorum infantia*. Ancora di messa in guardia i versi successivi (63: *quae nisi...*¹⁵⁴), a ribadire il pericolo insito in una crescita dei peccati (*aucta virtute*): a uccidere l'anima sarà allora la *terrena propago*, sintagma che Paolino significativamente costruisce sulla scorta di nessi della tradizione classica (Verg. *Aen.* 6, 870: *Romana propago*; Ov. *Am.* 3, 6, 65: *Troiana propago*; Sil. 2, 8: *Spartana propago*), sostituendo agli etnonimi l'idea di una collettività (di peccati) terrena opposta alla virtù del mondo celeste. Il v. 65 chiude la sequenza, variando l'invito a distruggere la schiera nemica, con l'icastico ricorso al verbo *mactare*¹⁵⁵.

66-71. La conclusione del carne, volta a giustificare e assolvere l'uccisore dell'*impia proles*, combina intertesti classici nell'organizzazione di una visione, tutta cristiana, del trionfo sui peccati: l'*incipit* di v. 66 recupera un attacco ovidiano (*Am.* 2, 17, 25: *non tibi crimen ero; Epist.* 9, 51: *non tibi crimen erunt*), con trasposizione del *crimen* al piano spirituale; nella clausola eneadeica (*Aen.* 7, 304: *perdere gentem*) si insinua la connotazione negativa (*nocturam*)¹⁵⁶; il verso successivo, in cui il forte iperbato (*ultricemque... petram*) abbraccia e pone in rilievo l'immagine di un sangue che è *malus*, deve probabilmente a una suggestione staziana non solo la *iunctura perfundere sanguine*, ma anche la raffigurazione di un agente vendicatore: *potuitne ultricia Graius / virginibus dare tela pater laetusque dolorum / sanguine securos iuvenum perfundere somnos* (Stat. *Theb.* 5, 117-119); quasi una *sententia* conclusiva (*enim*) il v. 68, con accostamento antitetico *iustus-impia (proles)*, che tuttavia apre a un'ennesima argomentazione (*nam*): l'attuazione della strage (*ista caede*) è presentata come strumento di purificazione per il pio (*pius... piatur*, con scaltro impiego di figura etimologica), destinato, una volta eliminati i peccati e distrutta la folla dei vizi (*fracta* in ripresa di *frange* del v. 52) in Cristo, ora direttamente sostituito a *petra*, a un trionfo (*triumphet*) che è quasi chiusura speculare di un canto iniziato all'insegna della sconfitta e della prigionia.

5. Conclusioni

L'esordio paoliniano nella poesia cristiana affida alle parafrasi veterotestamentarie l'importante e difficile compito di mostrare attuabile una scrittura capace di incanalare nelle forme della tradizione classica, già saldamente acquisite, la verità di una *res* fatta di valori e di urgenze nuovi, diversi. Nei tre salmi, anche alla luce del contemporaneo dibattito dottrinale, Paolino coglieva i grandi temi del peccato e della *fides*, del dissidio dell'uomo tra esigenza di libertà e obbedienza al Padre, e la visione di un Dio misericordioso che si affianca e si sovrappone al Dio giusto (si è osservata la rilevanza data da Paolino al concetto di *iusta ira*), ma severo del Vecchio Testamento: una linea interpretativa, peraltro

¹⁵² Si consideri l'ambiguità creata dal frequentativo *repto*, che è dei piccoli che si muovono carponi (cfr. Stat. *Ach.* 1, 477: [*Achilles*] *effossa reptans nive*), ma anche di animali che strisciano (cfr. Plin. *Nat.* 9, 95: *locustae reptantium modo fluitant*; 11, 101: [*locustae*] *emittunt parvas, nigrantes et sine cruribus pinnisque reptantes*).

¹⁵³ Cfr. Lucr. 4, 1103.

¹⁵⁴ *Incipit* ricorrente nella poesia di età augustea: Hor. *Sat.* 2, 4, 87; Prop. 4, 6, 52; Ov. *Met.* 13, 346; 14, 288; *Pont.* 4, 12, 31; 4, 13, 50.

¹⁵⁵ Cfr. SOLER MERENCIANO 1996, 431-432.

¹⁵⁶ Nel passo virgiliano, con riferimento al popolo dei Lapiti, *gentem* è connotato, al verso successivo, dall'attributo *immanem*.

destinata a restare punto nodale nell'intera produzione paoliniana, che sembra guidare le *retractationes* salmiche, legate l'una all'altra dal filo sottile di un *makarismòs* religioso, che dal *Beatus ille* di Ps. 1, 1 passa al *tunc omnes, quibus est in eo* [scil. Deo] *spes fida, beati* di Ps. 2, 32, per coloro che mantengono fiduciosa speranza in Dio, al più carico e vendicativo *felix / qui tibi* [scil. *Babyloni*] *pro nobis in nos tua gesta rependet*¹⁵⁷ del carne contro Babilonia madre dei peccati¹⁵⁸.

Ma per il 'nuovo corso', che doveva veicolare e celebrare anzitutto la svolta della sua stessa vicenda biografica e culturale, Paolino metteva in campo una formazione stilistica e tecnica di vecchia data, forte di una perizia acquisita sugli *auctores* della tradizione pagana e tale da consentirgli, attraverso un riuso del patrimonio classico a più livelli, da veri e propri ritagli testuali a più sfumate suggestioni di memoria culturale, l'organizzazione di tre carmi significativi di un cambio di rotta e di un rinnovato *modus* poetico: d'altronde, la ripresa, da parte di Paolino, di peculiari *iuncturae* delle parafrasi in componimenti successivi¹⁵⁹, così come la persistenza, nello sviluppo della sua poetica, di una tendenza narrativa, che talora affiora nello snodarsi dei versi salmici¹⁶⁰, sono spie della lunga gittata dell'esperienza parafrastica, vero e proprio banco di prova per il completo ripensamento della propria attività di poeta. Un'operazione, quella delle *retractationes*, che inoltre, nel susseguirsi e alternarsi di recuperi puntuali dal testo dei salmi, a volte con minime variazioni per necessità metrica, di preziosi arricchimenti modalì, di studiate digressioni, ripeteva sotto certi aspetti, e naturalmente con intenti altri, itinerari e schemi esperiti da Ausonio, nel continuo e sapiente *lusus* intrecciato dall'autore bordolese sulla poesia dei grandi modelli¹⁶¹.

I rifacimenti veterotestamentari potevano allora configurarsi come prima, concreta attuazione di quella svolta poetica propugnata nelle epistole metriche ad Ausonio¹⁶² e valere, in questo senso, a confermare, anche nel fresco terreno della poesia cristiana, un'arte capace di attingere a diversi modelli e di manipolarli per nuove creazioni, tali da fare propri e ancora di più elevare i modi e i toni della tradizione¹⁶³: in questa direzione, l'esordio del trittico salmico nel nome di

¹⁵⁷ Paul. Nol. Ps. 136, 46-47; cfr. anche al v. 50: *Si cupis extincta Babylonis stirpe bearì.*

¹⁵⁸ Il verso viene poi recuperato in chiusura dall'immagine del giusto che gode per la morte dell'empia progenie: *Gaudet enim iustus si concidat impia proles* (Paul. Nol. Ps. 136, 68).

¹⁵⁹ *Supra*, 242; 254, nota 117; 255, nota 121; 259, nota 149.

¹⁶⁰ *Supra*, 255.

¹⁶¹ Per uno sguardo d'insieme si rinvia ai contributi raccolti in WOLFF 2018 e a SCAFOGLIO 2020, con la bibliografia ivi citata.

¹⁶² Il 'carteggio' poetico tra Ausonio e Paolino costituisce ad oggi, com'è noto, un fondamentale documento di due modi diversi di intendere il sentimento religioso e la letteratura stessa: per un inquadramento del *corpus* epistolare, anche per il dibattito filologico e la datazione, e del rapporto che ne emerge tra i due poeti, cfr. MONDIN 1995, XXXI-XXXII, L-LXIII; TROUT 1999, 53 ss.; FILOSINI 2008, 26-37; si vedano, da ultimo, le riflessioni di FILOSINI in corso di stampa.

¹⁶³ Cfr. FILOSINI 2008, 44: «La fedeltà del Nostro alle forme d'espressione della tradizione pagana è ancor più evidente nelle sezioni che sviluppano contenuti cristiani, nelle quali l'ancoraggio principale è offerto dalle Scritture, inframezzate con tessere di chiara matrice classica, che non solo nobilitano il dettato poetico, ma offrono una esemplificazione di ciò che dovrebbe essere la nuova poesia che Paolino intende praticare; una poesia capace di trovare un *modus vivendi* tra linguaggio tradizionale ed abilità tecnico-retorica da un lato e contenuto dall'altro, un contenuto rinnovato che conceda spazio alla proclamazione del messaggio cristiano».

Orazio (*Beatus ille...*) si conferma anche come tassello di una schermaglia nella quale il grande poeta lirico di età augustea, modello tra i più significativi della poesia ausoniana¹⁶⁴, veniva piegato da Paolino a rappresentare concetti e ideali di gran lunga superiori ai toni epicurei tanto cari all'anziano *magister*; e gli stessi minuti intertesti ausoniani che qua e là punteggiano, come si è osservato, i versi delle parafrasi, in parte prelevati proprio dai carmi il cui destinatario è Paolino, potrebbero profilarsi quali frammenti di un allusivo dialogo a distanza, come lasciano suggestivamente pensare i *cantica* di Sion, quasi *oppositio in imitando* a quei *Dindyma cantica* evocati dall'amico di un tempo¹⁶⁵.

Bibliografia

- AUWERS *et alii* 2011 = J. M. AUWERS, E. DI PEDE, D. NOCQUET, J. VERMEYLEN, C. VIALLE, A. WÉNIN, *Psaumes de la Bible, psaumes d'aujourd'hui*, Paris, Cerf, 2011.
- BABOTA 2023 = V. BABOTA, *Dai salmi al Salterio: tra formazione, versioni, canoni ed edizioni critiche*, «Rivista biblica» 71, 2023, 5-41.
- BARBIERO *et alii* 2021 = G. BARBIERO, M. PAVAN, J. SCHNOCKS (edd.), *The Formation of the Hebrew Psalter: The Book of Psalms between Ancient Versions, Material Transmission and Canonical Exegesis*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2021.
- BARILLI, PERRONE 2014 = C. BARILLI, L. PERRONE (edd.), *Origene commentatore dei Salmi: dai frammenti catenari al codice di Monaco*, Brescia, Morcelliana, 2014.
- BORDONE 2020-2021 = F. BORDONE, *Risonanze e dinamiche lucreziane per la definizione di una poetica cristiana: il carm. 22 H. di Paolino di Nola e la Laus sancti Iohannis*, «Revue des Études Tardo-Antiques» 10, 2020-2021, 137-168.
- BOWEN 1972 = J. BOWEN, *A History of Western Education*, vol. I, *The Ancient World*, London-New York, Routledge, 1972.
- BRUHAT 2015 = M.-O. BRUHAT, *Présence de Virgile et d'Ovide dans la poésie de Paulin de Nole*, in S. CLÉMENT-TARANTINO, F. KLEIN (edd.), *La représentation du 'couple' Virgile-Ovide dans la tradition culturelle de l'Antiquité à nos jours*, Villeneuve-d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2015, 139-154.
- CAPONE 2013 = A. CAPONE, *«Folia vero in verbis sunt»: parola divina e lingua umana nei Tractatus in psalmos attribuiti a Gerolamo*, «Adamantius» 19, 2013, 437-456.
- CAPONE 2018 = A. CAPONE, *Scomposizione e composizione dei Tractatus in psalmos di Gerolamo*, in É. AYROULET, A. CANELLIS (edd.), *L'exégèse de saint Jérôme*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2018, 131-149.
- CAPONE 2021 = A. CAPONE, *Gerolamo interprete dei Salmi nel periodo romano*, in I. SCHAAF (ed.), *Hieronymus Romanus. Studies on Jerome and Rome on the Occasion of the 1600th Anniversary of His Death*, Turnhout, Brepols, 2021, 355-393.
- COLOMBI 1997 = E. COLOMBI, *Paene ad verbum. Gli Evangeliorum libri di Giovenco tra parafrasi e commento*, «Cassiodorus» 3, 1997, 9-36.
- CONSOLINO 2005 = F. E. CONSOLINO, *Il senso del passato: generi letterari e rapporti con la tradizione nella 'parafrasi biblica' latina*, in I. GUALANDRI, F. CONCA, R. PASSARELLA

¹⁶⁴ Cfr. NAZZARO 1993; lo stesso studioso (NAZZARO 1995), mette in rilievo gli intertesti oraziani nella lettera di Paolino *Ult. 1* ad Ausonio.

¹⁶⁵ *Supra*, 251, nota 103.

(edd.), *Nuovo e antico nella cultura greco-latina di IV-VI secolo*, Milano, Cisalpino, 2005, 447-526.

CONSOLINO 2008 = F. E. CONSOLINO, *Le scelte metriche di Paolino. Affinità con Ausonio?*, in FILOSINI (ed.) 2008, 261-284.

CUTINO 2020 = M. CUTINO, *Fictions poétiques et vérités bibliques dans les réécritures vétéro et néotestamentaires en vers. Questions méthodologiques*, in ID. (ed.), *Poetry, Bible and Theology from Late Antiquity to the Middle Ages*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2020, 13-25.

CUTINO 2024 = M. CUTINO, *La vexata quaestio della paternità paoliniana della Laus Sancti Iohannis*, in T. PISCITELLI, C. EBANISTA (edd.), *Paolino, Nola e il Mediterraneo. Atti del III Convegno Paoliniano (10-11, 17-18 maggio 2021)*, Napoli, LER, 2024, 217-234.

DE LAVALETTE 1960 = H. DE LAVALETTE, *L'interprétation du Psaume 1, 5 chez les Pères 'miséricordieux' latins*, «Recherches de Science Religieuse» 48, 1960, 544-563.

DESCOURTIEUX 2008 = P. DESCOURTIEUX (ed.), *Hilaire de Poitiers. Psaumes 1-14*, Paris, Cerf, 2008.

DI STEFANO in corso di stampa = A. DI STEFANO, *Vis tanta fidei. Per una rilettura della Laus Iohannis*, in DI STEFANO *et alii* (edd.) in corso di stampa.

DI STEFANO *et alii* in corso di stampa = A. DI STEFANO, I. LAX, M. ONORATO (edd.), *Ales picta loquellis. Nuove prospettive sulla poesia di Paolino di Nola*, Napoli, Loffredo, in corso di stampa.

DOLVECK 2015 = F. DOLVECK (ed.), *Paulini Nolani Carmina*, Turnhout, Brepols, 2015.

DRÄGER 2015 = P. DRÄGER (ed.), *Decimi Magni Ausonii Opera Burdigalensia aetate posteriora*, Trier, Kliemedien, 2015.

FABRE 1948 = P. FABRE, *Essai sur la chronologie de l'œuvre de saint Paulin de Nole*, Paris, Belles Lettres, 1948.

FILOSINI 2008 = S. FILOSINI (ed.), *Paolino di Nola. Carmi 10 e 11*, Roma, Herder, 2008.

FILOSINI in corso di stampa = S. FILOSINI, *Un'ars poetica cristiana? Paolino di Nola e il proptrepticon a Giovio*, in DI STEFANO *et alii* (edd.) in corso di stampa.

FLIEGER 1993 = M. FLIEGER, *Interpretationen zum Bibeldichter Iuvenius*, Stuttgart, Teubner, 1993.

FLINT, MILLER 2005 = P. W. FLINT, P. D. MILLER (edd.), *The Book of Psalms: Composition and Reception*, Leiden-Boston, Brill, 2005.

FONTAINE 1980 = J. FONTAINE, *Le poète latin chrétien nouveau psalmiste*, in ID., *Études sur la poésie latine tardive d'Ausone à Prudence*, Paris, Belles Lettres, 1980.

FURBETTA in corso di stampa = L. FURBETTA, *Modalità e implicazioni narrative del riuso del testo lucreziano nei versi di Paolino di Nola*, in DI STEFANO *et alii* (edd.) in corso di stampa.

GREEN 1971 = R. P. H. GREEN, *The Poetry of Paulinus of Nola: A Study on His Latinity*, Bruxelles, Latomus, 1971.

GREEN 1991 = R. P. H. GREEN, *The Works of Ausonius*, Oxford, Clarendon Press, 1991.

HARDIE 2020 = P. HARDIE, *Lucretius in Late Antique Poetry: Paulinus of Nola, Claudian, Prudentius*, in P. HARDIE, V. PROSPERI, D. ZUCCA (edd.), *Lucretius Poet and Philosopher. Background and Fortunes of De Rerum Natura*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2020, 127-142.

HARTEL 1894 = G. HARTEL (ed.), *S. Pontii Meropii Paulini Nolani Opera*, vol. II, *Carmina*, Pragae-Vindobonae-Lipsiae, Tempsky-Freytag, 1894.

HERZOG 1975 = R. HERZOG, *Die Bibelepik der lateinischen Spätantike. Formgeschichte einer erbaulichen Gattung*, München, Fink, 1975.

KARTSCHOCKE 1975 = D. KARTSCHOCKE, *Bibeldichtung. Studien zur Geschichte der epischen Bibelparaphrase von Juvenecus bis Otfrid von Weissenburg*, München, Fink, 1975.

KOHLWES 1979 = K. KOHLWES, *Christliche Dichtung und stilistische Form bei Paulinus von Nola*, Bonn, Habelt, 1979.

LA BONNARDIÈRE 1965 = A. M. LA BONNARDIÈRE, *Recherches de chronologie augustiniennes*, Paris, Études Augustiniennes, 1965.

LIENHARD 1977 = J. T. LIENHARD, *Paulinus of Nola and Early Western Monasticism*, Köln-Bonn, Hanstein, 1977.

LUBIAN in corso di stampa = F. LUBIAN, *Ver auibus uoces aperit: spazio, paesaggio e (geo)poetica nei carmi di Paolino di Nola*, in DI STEFANO *et alii* (edd.) in corso di stampa.

MARROU 1978 = H.-I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. it. Roma, Studium, 1978.

MELIDIS 2021 = K. MELIDIS, *Biblical Epics: Intersection of Rhetoric and Religion in Greek and Latin Hexametric Paraphrases of Psalm 136 (137)*, in S. PAPAIOANNOU, A. SERAFIM, K. DEMETRIOU (edd.), *Rhetoric and Religion in Ancient Greece and Rome*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2021, 269-289.

MONDIN 1995 = L. MONDIN (ed.), *Decimo Magno Ausonio. Epistole*, Venezia, il Cardo, 1995.

NAZZARO 1986 = A. V. NAZZARO, *La parafrasi salmica di Paolino di Nola*, in *Atti del Convegno per il XXXI cinquantenario della morte di Paolino di Nola (431-1981) (Nola, 20-21 marzo 1982)*, Roma, Herder, 1986, 93-119.

NAZZARO 1993 = A. V. NAZZARO, *Momenti della fortuna di Orazio nella poesia cristiana latina*, in C. D. FONSECA (ed.), «*Non omnis moriar*». *La lezione di Orazio a duemila anni dalla scomparsa*, Potenza, Università della Basilicata, 1993, 219-242.

NAZZARO 1995 = A. V. NAZZARO, *La presenza di Orazio in Paolino*, in ID. (ed.), *Omaggio sannita a Orazio*, San Giorgio del Sannio, Comune, 1995, 119-175.

NAZZARO 1999 = A. V. NAZZARO, *Il proemio della Laus sancti Iohannis (Carm. VI) di Paolino di Nola*, «Vichiana» 1, 1999, 45-61.

NAZZARO 2001 = A. V. NAZZARO, *La Laus Sancti Iohannis di Paolino di Nola: tra parafrasi ed esegesi*, «Impegno e dialogo» 13, 2001, 343-357.

NAZZARO 2003 = A. V. NAZZARO, *L'Annunzio dell'Angelo a Zaccaria (Lc 1, 5-25) nelle parafrasi di Giovenco (1, 1-51) e Paolino di Nola (carm. 6, 27-107)*, in R. BARCELLONA, T. SARDELLA (edd.), *Munera amicitiae. Studi di storia e cultura sulla Tarda Antichità offerti a Salvatore Pricoco*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, 283-306.

NAZZARO 2004a = A. V. NAZZARO, *La visita di Maria a Elisabetta (Lc 1, 39-56) nelle riscritture metriche di Giovenco (I 80-104) e Paolino di Nola (carm. 6, 139-78)*, in U. CRISCUOLO (ed.), *Societas studiorum. Per Salvatore D'Elia*, Napoli, Università degli studi Federico II, 2004, 355-370.

NAZZARO 2004b = A. V. NAZZARO, *L'Annunzio dell'Angelo a Maria (Lc 1, 26-38) nelle riscritture metriche di Giovenco (1, 52-79) e Paolino di Nola (Carm. 6, 108-38)*, in A. M. TARAGNA (ed.), *La poesia tardoantica e medievale. Atti del II Convegno Internazionale di Studi. Perugia, 15-16 novembre 2001*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, 19-33.

NAZZARO 2006 = A. V. NAZZARO, *La nascita di Giovanni Battista (Lc 1, 57-80) nelle riscritture metriche di Giovenco (1, 105-32) e Paolino di Nola (C. 6, 179-228)*, «Impegno e dialogo» 15, 2006, 133-146.

NAZZARO 2006-2007 = A. V. NAZZARO, *La veste e il cibo del Battista (Mc 1, 6 = Mt 3, 4) nelle riscritture metriche di Giovenco (1, 323-25) e Paolino di Nola (carm. 6, 229-35)*, «Rendiconti dell'Accademia di archeologia lettere e belle arti» 74, 2006-2007, 315-324.

NAZZARO 2015 = A. V. NAZZARO, *Paolino di Nola: teologo sapienziale?*, in F. GASTI, M. CUTINO (edd.), *Poesia e teologia nella produzione latina dei secoli IV-V. Atti della X Giornata Ghisleriana di Filologia classica, Pavia 16 maggio 2013*, Pavia, Pavia University Press, 2015, 13-28.

NICASTRI 1999 = L. NICASTRI, *Paolino di Nola lettore di Ovidio*, in W. SCHUBERT (ed.), *Ovid: Werk und Wirkung. Festgabe für Michael von Albrecht zum 65. Geburtstag*, Bern, Peter Lang, 1999, 865-910.

NODES 1993 = D. J. NODES, *Doctrine and Exegesis in Biblical Latin Poetry*, Leeds, Francis Cairns, 1993.

PIZZOLATO 1963 = L. F. PIZZOLATO, *Ambrogio esegeta dei Salmi nella Explanatio Psalmorum XII*, «Aevum» 37, 1963, 211-238.

PIZZOLATO 1980 = L. F. PIZZOLATO (ed.), *Sant' Ambrogio. Commento ai dodici Salmi*, Roma, Città nuova, 1980.

PIZZOLATO, RIZZI 2001 = L. F. PIZZOLATO, M. RIZZI (edd.), *Origene maestro di vita spirituale*, Milano, Vita e Pensiero, 2001.

RALLO FRENI 1984 = R. RALLO FRENI, *Il testo dei Salmi nell'utilizzazione dell'opera di Paolino di Nola*, in *Atti del Convegno per il XXXI cinquantenario della morte di Paolino di Nola (431-1981) (Nola, 20-21 marzo 1982)*, Roma, Herder, 1984, 231-252.

ROBERTS 1985 = M. ROBERTS, *Biblical Epic and Rhetorical Paraphrase in Late Antiquity*, Liverpool, Francis Cairns, 1985.

RONDET 1960 = H. RONDET, *Essais sur la chronologie des Enarrationes in psalmos de saint Augustin*, «Bulletin de Littérature Ecclésiastique» 61, 1960, 111-127 e 258-286.

RONDET 1964 = H. RONDET, *Essais sur la chronologie des Enarrationes in psalmos de saint Augustin*, «Bulletin de Littérature Ecclésiastique» 65, 1964, 110-136.

SABATIER 1743 = P. SABATIER (ed.), *Bibliorum Sacrorum Latinae versiones antiquae seu Vetus Italica [...]*, Remis, Apud Reginaldum Florentain, 1743.

SANTANIELLO 2015 = G. SANTANIELLO, *Vita di Paolino da Bordeaux, vescovo di Nola (352/353 ca. - 431)*, Marigliano, LER, 2015.

SCAFOGLIO 2020 = G. SCAFOGLIO, *Il lusus come strategia pedagogica nella poesia di Ausonio*, «Pallas» 114, 2020, 43-67.

SEYBOLD 2007 = K. SEYBOLD, *Poetica dei Salmi*, ed. it. a cura di D. ASTORI, Brescia, Paideia, 2007.

SMOLAK 2001 = K. SMOLAK, *Die Bibeldichtung als 'verfehlte Gattung'*, in F. STELLA (ed.), *La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001, 15-29.

SMOLAK 2011 = K. SMOLAK, *Beatus ille... Osservazioni sul carme 7 di Paolino di Nola*, in L. CRISTANTE, S. RAVALICO (edd.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, vol. IV, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2011, 195-206.

SOLER MERENCIANO 1996 = A. SOLER MERENCIANO, *A propósito de los versos 65-71 del Carmen 9 de San Paulino de Nola*, in A. M. ALDAMA ROY (ed.), *De Roma al siglo XX*, Madrid, Universidad Nacional de Educación a Distancia, 1996, 429-434.

STELLA 2005-2006 = F. STELLA, *Imitazione interculturale e poetiche dell'alterità nell'epica biblica latina*, «Incontri triestini di filologia classica» 5, 2005-2006, 9-24.

THRAEDE 1962 = K. THRAEDE, *Epos*, in «Reallexikon für Antike und Christentum», V, Stuttgart, 1962, 983-1042.

TROUT 1999 = D. E. TROUT, *Paulinus of Nola: Life, Letters, and Poems*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1999.

TURCAN-VERKERK 2003 = A.-M. TURCAN-VERKERK, *Un poète latin chrétien redécouvert: Latinus Pacatus Drepanius, panégyriste de Théodose*, Bruxelles, Latomus, 2003.

UGENTI 2011 = M. UGENTI, *La parafrasi del Salmo 1 nella Metafrasi dei Salmi attribuita ad Apollinare di Laodicea e nel Carme 7 di Paolino di Nola: due tecniche a confronto*, in M. E. CONSOLI (ed.), *Società, diritto, letteratura nel Tardoantico. Atti della 1ª Giornata di studio (30 ottobre 2008)*, Galatina, Congedo, 2011, 79-93.

VERMEYLEN 2011 = J. VERMEYLEN, *Il y a psaume et psaume. Faut-il encore parler de "genres littéraires" à propos des Psaumes?*, in AUWERS *et alii* 2011, 11-34.

WALSH 1975 = P. G. WALSH, *The Poems of St. Paulinus of Nola*, New York, Newmann Press, 1975.

WOLFF 2018 = É. WOLFF (ed.), *Ausone en 2015: bilan et nouvelles perspectives*, Paris, Institut d'études augustinienes, 2018.

WYSOCKI 2021 = M. WYSOCKI, *Bibliografia Paulina z Noli*, «Vox Patrum» 77, 2021, 247-298.

ZARB 1948 = S. ZARB, *Chronologia Enarrationuin S. Augustini in Psalmos*, «Angelicum» 25, 1948, 37-44.



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.233-266